

Lupi per agnelli

- **A proposito dei neofascisti di Casapound insediatisi a San Vigilio di Concesio**

I fascisti del terzo millennio

Sono davvero tante e da molto tempo a San Vigilio le persone che cercano di aiutare disinteressatamente gli altri, i più bisognosi, italiani e migranti, quanti insomma hanno mezzi ridotti ai minimi termini per sopravvivere alla più grave crisi del dopoguerra.

Siano benvenute altre organizzazioni, ma che abbiano finalità assolutamente non utilitaristiche o ingannevoli, d'altro tipo palesemente e negativamente politico; tanto meno formazioni ispirate a criminali e antidemocratiche ideologie del passato che hanno già prodotto violenza, guerre, vittime a milioni nel più inconcepibile ed efferato dei modi. Sono assolutamente da rifiutare formazioni con leader e militanti che annullano le idee altrui, che non accettano la convivenza democratica e solidale con altri che non siano di razza bianca, di religione cristiana e possibilmente cittadini del nord. Quelli di **Casapound** sono arrivati l'estate scorsa mostrando vaghi impulsi filantropici suggeriti dal catastrofico terremoto che ha colpito i territori dell'Emilia e del mantovano. Ma a partire dal primo di settembre si sono rivelati per quel che realmente sono: naufraghi della storia che vogliono reimporre idoletti duceschi. Tutto ciò è inaccettabile, tanto più considerando che tale movimento politico è sempre più coinvolto in gravi episodi di violenza.

Si sono presentati simulando interessi sociali come faceva il fascismo della prima ora per i propri associati, per gli ex combattenti che disoccupati ma armati di bastoni chiodati, rivoltelle e bombe amano rinforzavano i quadri delle loro violentissime squadre d'azione per colpire e ammazzare gli avversari. Anche i nuovi arrivati hanno un fine e un orientamento politico ben preciso: riprodurre il fascismo, cambiando i costumi, non le credenze; con una relazione inversa, cioè più costumi e meno idee, trasferendo nella forma la restaurazione di arcaici miti combattentistici. Da qui la poca chiarezza relativa alla loro venuta, la mancanza di trasparenza nel primo operare, la sfida costante ai cittadini democratici, con l'apparenza goliardica di una giovanile banda.

La sede di San Vigilio

Non è una sede locale estemporanea, bensì provinciale e organizzata per durare e provocare.

Una sede visibilmente kitsch - che vuole avere accessibilità sul paesaggio urbano; una sede-fortino che vuole essere specchio della loro ideologia, mostrando il nuovo che attrae con banale superficialità, nascondendo l'occulta verità. Una sede che ha già negativamente trasformato il centro storico in una pessima veduta.

Chiusi nelle pareti del loro monolitico fortino - sorvegliato da un muscoloso trainer protetto da neri felini e scudi immunitari - stanno giocando le loro carte per esibizionare idee e programmi, come da un pulpito da cui minacciosamente prolungarsi, cercando complicità con sceneggiate, siparietti, striscioni dalle fiorite retoriche e manifesti provocatori, con coerente unità di intenti. Sventolando nenie come vessilli, legate a fondamentali che fanno rabbrivire ("politica, azione, comunità, cultura, sport, solidarietà, arte, coraggio, futuro, dinamismo, vita, destino, energia, marmo, movimento, italia"), rivelatori di una "rivoluzione" che mira a far risorgere il peggiore dei mali totalitari, il fascismo. L'unico scopo è di far risaltare le loro idee regressive, muovendosi qua e là come personaggi di un militaresco videogioco, vestiti come legionarie tartarughe, con colori violenti e sfuggenti linee d'ombra, esaltando maschinosi strumenti identitari, come cercando compulsivamente lo scontro con la gente (*AAA cercasi nemici (russi?) intelligenti - Contro le vostre infamità (democratiche?) azione popolo e solidarietà*).

Mancano per ora guerreschi squilli di tromba e mattutini alzabandiera, archeostorici slogans. Il fatto è che ognuna di queste sedi provinciali ha una compagna più pesante, che origina e spiega la simmetria del gioco politico reazionario.

Che fare

Tutto ciò accade sotto i nostri occhi e sotto gli occhi di chi dovrebbe intervenire. Ma non bisogna essere ciechi o silenti. Conosciamo le regole del gioco che fanno muovere questa materia oscura risaliente dal mare profondo dell'ignoranza.

Si può sempre fare qualcosa di più, con maggiore tensione morale civile prima di arrivare al punto di collisione. Non occorre aspettare che l'antifascismo entri a far parte di qualche agenda politica nazionale. Ogni antifascismo di per sé è legalità costituzionale e si può avvalere di molteplici strumenti d'intervento.

Il fatto è che l'ostile presenza neofascista sta trasformando la bella e buona comunità di un paese solidale in inquieta quotidiana sconvenienza civile, di cui non è possibile smussare i rigidi confini. Il neofascismo è rivolto al passato e si nutre d'un'età morta, mentre la Resistenza era rivolta al futuro, al pari dell'antifascismo di adesso che protegge la democrazia e la Costituzione.

Bisogna disarmare il presidio neofascista prima che diventi moltiplicatore di potenza negativa, nell'attesa di chiuderlo. Tra il paese civile e quell'antistorico fortino si deve scavare un fossato che diventi una trincea d'isolamento, un punto

avanzato d'osservazione su quanto dentro stia accadendo, che non permetta alcuna sortita o intesa, finché si giunga alla sua liberazione.

L'unione delle forze democratiche e antifasciste

Dopo l'attivazione della sede provinciale neofascista di **Casapound**, si è immediatamente costituito sul territorio un gruppo unitario di associazioni e cittadini democratici che ha messo in campo numerose iniziative di contrasto, sia per approfondire tematiche di contenuto tipo resistenziale che avviare analisi di tipo socioculturale. In questo comitato di cittadini si coglie la passione civile che ha animato la Resistenza. Anche altre realtà antifasciste bresciane si sono nel frattempo mosse, organizzando sul territorio presidi di protesta e avviando iniziative di controinformazione. Il movimento si sta allargando, sfatando d'un colpo la leggenda che se il re ranocchio starnuta, tutto il regno è in apprensione e il circondario deve tremare.

San Vigilio sta dimostrando quanto grande e importante sia la voce libera e forte della democrazia partecipativa e il sostegno delle istituzioni. Ma davanti c'è un percorso collettivo ancora più impegnativo.

Un articolo – meritevole di attenzione - sul sig. **Andrea Boscolo**, segretario provinciale di **Casapound**

del 19 Luglio 2010

Bresciaoggi

QUOTIDIANO: BRESCIA

estratto da pag. 17

POMPIANO. Teste rasate e feste private

L'ultradestra europea si incontra nell'«Oasi»

In mezzo a tante feste di partito e di paese, nel cuore della Bassa c'è stato spazio anche per un evento, sempre politico, ma meno consueto; e perché non anche inquietante. Parliamo di almeno un migliaio di giovani, nella maggior parte dei casi maschi, che nel pomeriggio e fino alla mezzanotte di sabato sono intervenuti alla «festa privata», organizzata dall'estrema destra e regolarmente autorizzata che è stata ospitata dal lago «Oasi», nella cava di Pompiano. Una festa che è sembrato un raduno di livello europeo.

I testimoni esterni hanno po-

tuto vedere infatti una lunga teoria di automobili con targhe delle province di tutta Italia, da Trieste a Cosenza, ma in alcuni casi provenienti anche da Germania, Svizzera, Francia e Finlandia: tanti veicoli parcheggiati lungo la strada per la cava e all'interno del recinto, sull'area di passeggio che circonda il laghetto.

Un così elevato volume di traffico lungo la strada di campagna che conduce all'Oasi non è di certo passato inosservato, e ha ovviamente acceso la curiosità dei pompianesi. Ma al cancello d'ingresso cam-

peggiava, chiarissimo, un cartello con la scritta «festa privata», e un ben fornito gruppo di addetti alla sicurezza, che negavano qualsiasi informazione sugli organizzatori e sui partecipanti (moltissimi indossavano magliette nere, erano tatuati e avevano la testa rasata) consentiva l'accesso solo agli invitati.

Tra questi anche qualche esponente locale, come Andrea Boscolo, nel 2004 candidato sindaco per la Lega nord a Pompiano e attuale portavoce del Mas (Movimento di azione sociale - Progetto pompiano 2014). †

Nb.

Lo pseudo- movimento MAS (**Movimento di azione sodale**) di **Andrea Boscolo** s'appropria d'un vecchio acronimo della destra sociale (**Movimento di azione sociale**)

)

San Vigilio. Frammenti visivi relativi alla sede provinciale Casapound



Dall'alto in basso:

- 1) lo striscione provocatorio esposto al di sopra del balcone imbandierato
- 2) a sinistra l'ingresso alla sede con esposto il proclama di sfida ai cittadini "**nemici intelligenti**" e a destra il balcone con sporgenti la bandiera italiana offensivamente affiancata al vessillo del nero movimento
- 3) la scritta guerriera tracciata sul muro interno della corte
- 4) particolari aggressivi dei loro guerreschi emblemi.

Valle Trompia. Marcature territoriali di «Casapound».



Villa, 2008.
Adesivi di Casapound incollati sulla bacheca degli annunci funerari presso l'oratorio.



Villa, 17/11/2012
Striscione esposto nella notte dai militanti di Casapound sulla rotonda centrale di Villa

Gardone 12/2012



Cailina 16/01/2013.



Scritta realizzata contro il relatore SF nella notte antecedente l'incontro antifascista svoltosi a San Vigilio.
Contro lo stesso relatore e nella stessa nottata a San Vigilio sono stati esposti due striscioni infamanti.
Eppure era noto che i neofascisti valtrumplini (Lumezzanesi in particolare) avessero compiuto simili atti in altre occasioni...

Documentazione e approfondimenti

1) **Articoli pubblicati** a) dalla redazione "<http://www.telecorore.it>", b) dal sito "<http://www.napolivillage.com/Napoli>" c) dal sito "<http://it/archivio-news/archivio-news/in-breve/italia/itemlist/user/64-redazionecontropiano>"
in data 24 gennaio 2013

a) Estrema destra, dieci ordinanze cautelari.

I carabinieri del Ros hanno eseguito dieci provvedimenti cautelari, emessi nei confronti di esponenti dell'estrema destra partenopea, ritenuti responsabili tra l'altro di banda armata, detenzione e porto illegale di armi e di materiale esplosivo, lesioni a pubblico ufficiale e attentati incendiari. Si indaga sul movimento di estrema destra **Casapound**, ma anche su altre formazioni. I destinatari delle misure cautelari sono accusati anche di lesioni, aggressione a pubblico ufficiale e riunione non autorizzata in luogo pubblico, progettazione e realizzazione di attentati con lancio di bottiglie incendiarie contro un centro sociale di Napoli, manifestazioni non autorizzate presso la Facoltà di Lettere, aggressioni di tipo "squadrista" contro avversari politici e sistematico indottrinamento di giovani militanti all'odio etnico e all'antisemitismo. Tra gli arrestati c'è **Emanuela Florino**, 26 anni, figlia di un ex senatore prima dell'Msi e poi di An, tra gli esponenti di spicco a Napoli del movimento **Casapound** e candidata nella prossima tornata elettorale nelle liste di Casapound.

*

b) **NAPOLI** (di Elvira Sagliocco)- Dieci misure cautelari sono state eseguite oggi dai carabinieri dei Ros nel capoluogo campano nei confronti di esponenti dell'estrema destra extraparlamentare di Napoli. In particolare, al centro dell'indagine è il movimento di estrema destra **Casapound**. I provvedimenti, eseguiti tra Napoli, Salerno e Latina, sono stati emessi dal gip di Napoli su richiesta della Direzione distrettuale nei confronti degli esponenti principali dell'organizzazione. Sul loro capo pende l'accusa di **banda armata, detenzione di porto illegale di armi e materiale esplosivo, lesione a pubblico ufficiale e attentati incendiari**. Infatti, come emerge dalle indagini, ad accusarli ci sono documentazioni che testimoniano numerosi aggressioni, come quelle degli scontri tra gruppi di destra e sinistra a Napoli nel 2011, nei confronti di avversari politici e l'attività di **incitamento all'odio razziale e all'antisemitismo**. Non a caso, gli incontri che si tenevano tra i giovani dell'estrema destra partenopea erano tutti incentrati sul "Mein Kampf" di **Adolf Hitler**. I destinatari delle misure cautelari erano dediti, come sottolinea Rosario Cantelmo, il Procuratore aggiunto di Napoli, "*alla sistematica attività di indottrinamento dei giovani militari all'odio etnico e all'antisemitismo mediante riunioni in cui si discuteva, tra l'altro, anche dei contenuti del libro "Mein Kampf" di Adolf Hitler*". Tra gli obiettivi di alcuni degli arrestati ci sarebbe stato quello di **violentare una studentessa universitaria solo perché ebrea**; inoltre dalle intercettazioni telefoniche emergerebbe anche l'ipotesi di **incendiare un'oreficeria di un ebreo** in via Chiaia. I carabinieri, comunque, hanno posto sotto sequestro l'ex sezione "Berta" dei Msi in via Foria, a Napoli, la sede in cui si riunivano gli indagati. Tra gli arrestati emerge il nome di **Emanuela Florino**, 26 anni, figlia di un ex senatore di spicco prima dell'Msi e poi di An. La donna è anche candidata nelle liste di **Casapound** delle prossime elezioni elettorali. Il gip, oltre a lei, ha concesso i domiciliari anche ad **Aniello Flengo, Giovanni Senatore, Giuseppe Guida e Massimo Marchionne**; sono finiti in carcere, invece, **Enrico Tarantino e Giuseppe Savuto**, candidato anche lui al collegio Campania 1 della Camera; l'obbligo di dimora, infine, è scattato per **Raffaele Palladino, Andrea Coppola e Alessandro Mennella**. La reazione di **Casapound**, naturalmente, non ha impiegato tempo ad arrivare. Come sostiene **Gianluca Iannone**, il leader di **Casapound Italia**, "*sono arresti ad orologeria quelli eseguiti questa mattina dai carabinieri*": a confermarlo, sempre secondo **Iannone**, è "*il tempismo con cui un'indagine avviata quasi due anni fa ha portato all'esecuzione di una serie di provvedimenti a poche ore dall'ammissione delle liste di Cpi alle elezioni politiche*".

*

c) Le "istruzioni sulla Shoah" per i fascisti di Casapound

Giuseppe Savuto, uno degli arrestati oggi nell'ambito dell'inchiesta sull'estrema destra napoletana, impartiva direttive ai giovani militanti di **Casapound** su come organizzare la loro pagina Facebook e li invitava a non divulgare sul social network, tra i giornalisti e a scuola le loro idee antisemite. Emerge dalle intercettazioni contenute nell'ordinanza di custodia cautelare. In una conversazione ambientale registrata il 18 settembre 2011 nella sezione «Berta», luogo di ritrovo degli indagati sottoposta oggi a sequestro dai carabinieri, **Savuto** si rivolge a un giovane militante non identificato: «*Allora, dato che io vedo certe cose sul tuo profilo...*». Il ragazzo lo interrompe: «*Certe cose sì, vabbè, le aggiungevo allora, prima di stare a Casapound*». **Savuto** si riferisce in particolare ad alcuni documenti di **Forza Nuova**, l'altro gruppo dell'estrema destra rivale di **Casapound**, che il giovane militante ha condiviso: «*No, Forza Nuova... Forza Nuova non abbiamo niente a che spartire. Poi sul profilo Facebook quelli di Forza Nuova non dovranno comparire più*». **L'indagato quindi rammenta ai presenti che giovedì si incontreranno di nuovo per parlare «di tutte le domande che fa la stampa, i professori», in particolare con riferimento all'Olocausto: «Con i professori a scuola se tu dici una cosa del genere, pure a livello didattico... Pure per te, una cosa personale, i voti. Perché io pure sono d'accordo che non sono mai esistite le camere a gas e non c'è mai stata nessuna deportazione, sono il primo a dirtelo... Però in questo caso davanti a**

un professore, davanti a un giornalista...». Obiettivo di Savuto, secondo il gip, è «non sporcare l'immagine ufficiale di Casapound che vuole accreditarsi come un interlocutore credibile per le istituzioni».

2) **Articolo di Maria Margaronis, pubblicato sul settimanale «Internazionale» n. 975 11/2012**

Grecia. I neonazisti all'assalto di Atene

Picchiamo gli immigrati sotto gli occhi della polizia. Distribuiscono cibo solo ai greci bianchi e ortodossi. E sono il terzo partito del paese. Da dove vengono e cosa vogliono gli estremisti di destra di Alba dorata

(...) legittimata dalla democrazia e sdoganata dai mezzi d'informazione, **Alba dorata** sta aprendo sedi in tutta la Grecia e secondo i sondaggi è ormai il terzo partito del paese. Sono tre anni che i suoi militanti picchiano gli immigrati senza che la polizia batta ciglio. Ultimamente si sono messi ad aggredire anche i greci sospettati di essere gay o di sinistra. A queste violenze partecipano orgogliosi i deputati del partito: a settembre tre di loro, alla testa di manipoli di ragazzi in camicia nera, hanno organizzato raid nei mercati, distruggendo i banchetti dei venditori immigrati con le aste di legno delle bandiere greche. Queste aggressioni non sono quasi mai perseguite né punite(...) Il capo, **Nikolaos Michaeloliakos**, un tipo tarchiato vestito con un completo sformato, si fa largo tra la folla (...) Sono gestori di caffè e di botteghe: gente che lavora sodo giorno dopo giorno e spesso ha due o tre impieghi, che dà pizzicotti sulle guance ai bambini (...) Non avevo mai immaginato che questa gente potesse cadere preda della retorica fascista. E invece (...) **Sembra quasi di essere tornati agli anni quaranta** (...) quando gli ex collaborazionisti cercavano di instillare nei greci l'odio per la resistenza di sinistra. **Michaeloliakos** conosce a memoria il linguaggio del populismo e parla di fierezza, purezza e potere. Inveisce contro gli altri partiti perché hanno svenduto il paese, perché sono bugiardi e corrotti: in particolare contro la sinistra (...) **Alba dorata** è tante cose insieme: un partito, un movimento, una sottocultura, una milizia, una rete che si è insinuata nella polizia e nella magistratura. Un ex dirigente della polizia la definisce senza peli sulla lingua “**un'organizzazione criminale**” (...) Oggi fa la corte alla chiesa ortodossa e spesso riesce ad ottenerne il sostegno (...) Alle elezioni del 2009 il partito ha preso soltanto lo 0,29 per cento. Ma l'anno seguente **Michaeloliakos** è stato eletto al consiglio comunale di Atene. Ha festeggiato il suo insediamento facendo il saluto nazista. Da allora la crisi si è aggravata. La disoccupazione è del 25 per cento, ma tra i giovani ha raggiunto il 54 per cento; nel centro di Atene un terzo degli esercizi commerciali ha chiuso i battenti; i risparmi sono finiti e la fiducia nei due partiti politici tradizionali è svanita. (...) Alle elezioni di giugno molti hanno votato **Alba dorata** per protesta contro i partiti accusati di aver distrutto il paese (...) Con inesorabile determinazione, **Alba dorata** s'insinua nei varchi aperti dalla paralisi dello stato. La sua strategia è un misto di seduzione e ricatti: **sfrutta la debolezza della gente minacciando la violenza**. Ai “progetti di solidarietà” già avviati (“**Cibo solo per i greci**” e “**Sangue solo per i greci**”) il partito ne ha ora affiancato un terzo: “**Posti di lavoro solo per i greci**” (...) Attento all'aspetto spettacolare delle sue azioni, il partito conquista spazi e consensi in modo molto coreografico: giovani ragazzi muscolosi in camicia nera, fuochi d'artificio, razzi illuminanti, fanfare (...) **Una cosa è evidente: le violenze di destra rimangono quasi sempre impunte, anche quando sono commesse sotto il naso degli agenti o riprese da una telecamera** (...) Perché nessuno indaga su queste vicende? Ma ormai **Alba dorata** è una minaccia all'ordine pubblico molto più grave delle manifestazioni contro l'austerità (...) Insomma, per incompetenza, per inerzia e per calcolo, lo stato ha permesso a una forza antidemocratica e violenta di assumere il controllo delle forze dell'ordine (...).

Nb. Maria Margaronis è una giornalista statunitense di origine greca. E' la corrispondente da Londra del settimanale «The Nation». Segue – ripreso dallo stesso settimanale d'informazione internazionale – un interessante articolo d'approfondimento su **Alba dorata**, sia per alcune analogie con alcuni indicatori relativi alla situazione politica economica e sociale con l'Italia, sia per la presenza di questo movimento-partito filonazista nelle prossime elezioni politiche italiane.

3) **Articolo di Micheal Oswald, pubblicato sul settimanale «Internazionale» n. 975 11/2012**

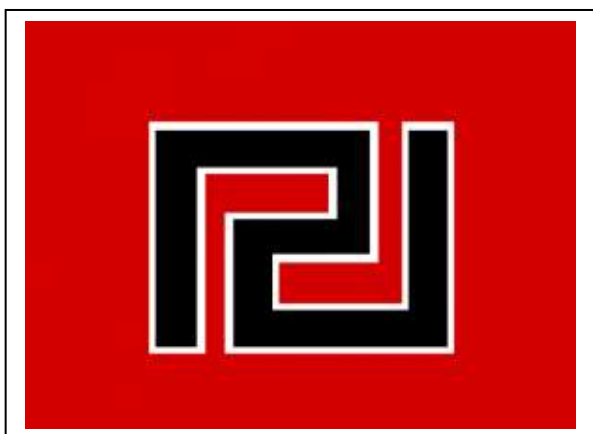
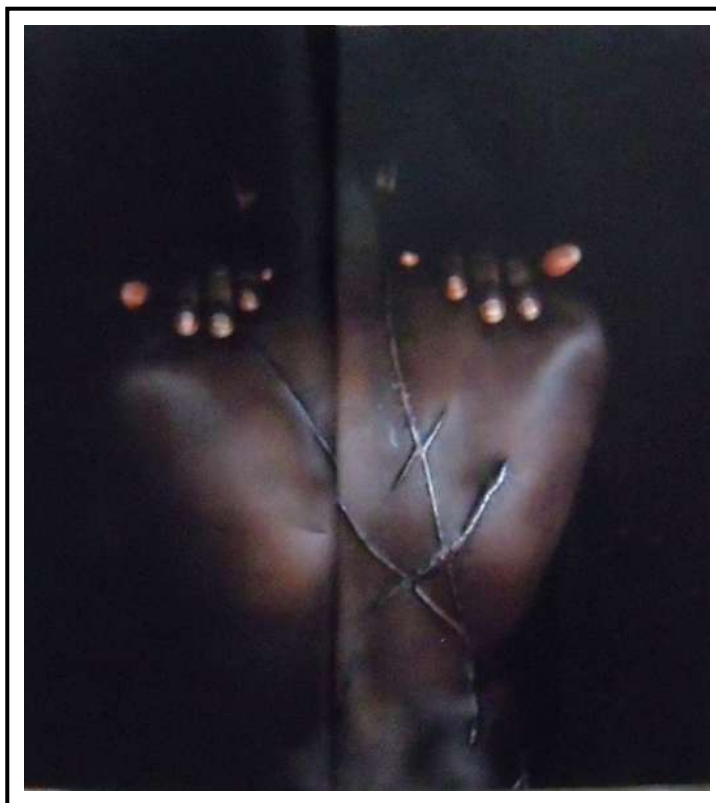
Le macerie di un sistema

Alla base del successo di Alba dorata c'è la disintegrazione del vecchio assetto politico greco. Che a sua volta è stata innescata dalla crisi economica.

(...) Alla radice del malcontento dei greci ci sono le misure di austerità pretese dai creditori del paese e varate dai partiti tradizionali. Le conseguenze di questa politica sono state la riduzione del salario minimo, l'aumento della disoccupazione, il taglio degli stipendi dei dipendenti pubblici e delle pensioni e il ridimensionamento dei servizi sanitari (...) Il pessimismo e l'insicurezza sono diffusi soprattutto tra i giovani, a cui rimangono due possibilità: lasciare il paese o ribellarsi per il peggioramento della loro situazione già precaria (...) dall'introduzione dell'euro il costo della vita è aumentato sensibilmente, mentre i salari sono diminuiti e la disoccupazione è salita al 25,4 per cento (54,9 tra chi ha

meno di 25 anni). L'austerità produce povertà, con conseguenze drammatiche che finora la società greca non aveva mai conosciuto in questa misura: aumento del numero dei senzatetto e dei suicidi e più criminalità. L'incapacità dei grandi partiti di risolvere i problemi del paese, la durezza della politica di austerità e la corruzione hanno alimentato l'avanzata della sinistra e della destra (...) Alle lezioni dello scorso maggio (...) l'estrema destra di **Alba dorata** è cresciuta enormemente rispetto al 2009, raggiungendo il 7 per cento (...) In ultima analisi, la frammentazione del sistema politico greco è nata da un'erosione del centro (...) Il successo della sinistra si è tradotto in una maggiore attenzione per i temi della giustizia sociale, ma l'affermazione dell'estrema destra ha portato ad un **aumento delle violenze contro gli immigrati (...) negli ultimi mesi oltre cinquecento episodi. E ad agosto ci sono state aggressioni di immigrati quasi ogni giorno. La caccia agli stranieri avviene soprattutto di notte e da parte di motociclisti mascherati presumibilmente appartenenti ad Alba dorata, i cui militanti sono inoltre sospettati di attacchi contro negozi gestiti da immigrati e moschee non ufficiali (...)** Il commissario europeo per i diritti umani, **Nils Muižnieks**, ha chiesto alla Grecia di verificare la costituzionalità di Alba dorata: a suo parere si tratta del partito più estremista di tutta l'Unione (...) **Di recente Alba dorata ha fatto appello ai greci, chiedendogli di aderire alle squadre che pattugliano i quartieri più difficili, picchiando e cacciando gli immigrati. In questo modo il partito cerca di sostituirsi allo stato (...)** Dimostrando di voler ristabilire l'ordine, gli uomini di Alba dorata ricevono spesso il sostegno della gente (...) **L'obiettivo di Alba dorata è usare la crisi per costruire un legame tra l'estremismo di destra e il cuore della società greca (...)** la strategia dell'odio adottata da Alba dorata funziona: gli immigrati e i rifugiati vivono nel terrore di aggressioni ed espulsioni (...) In ogni modo l'estremismo di destra non si può liquidare come un semplice movimento giovanile o di protesta: il suo livello di organizzazione, l'aumento delle violenze e il crescente consenso sociale di cui gode sono fenomeni allarmanti (...) I partiti tradizionali hanno reagito con eccessiva lentezza e in modo poco efficace. Incapace di trovare risposte costruttive a causa del peso delle rigorose politiche di austerità, il governo si è limitato a lanciare retate e ad ammantare di retorica dell'ospitalità la costruzione di nuovi muri. Il fallimento della politica non potrebbe essere più evidente”.

L'immagine sulla destra, denominata “**Alba di sangue**”, è stata pubblicata sul numero 974 (novembre 2012) della rivista settimanale “Internazionale”. Essa mostra quel che terribile sta riemergendo in Grecia ad opera dei militanti del partito “**Alba dorata**”. La foto ritrae la trama delle sevizie inferte con un coltello sulla schiena di un migrante.



La bandiera di **Alba dorata** richiama in maniera impressionante la svastica del partito di **Hitler** e la mussoliniana **Rsi**, mentre il simbolo della tartaruga d'attacco di **Casapound** evoca l'aquila combattente della **Rsi** (Repubblica sociale di Salò), ultimo baluardo del Partito fascista repubblicano sorretto dall'esercito nazista e dalle brigate nere.

Bandiera del partito nazista	Bandiera di Forza Nuova	Bandiera di Casapound	Bandiera di guerra della Rsi

Pagine di storia

90 ANNI FA LA DISTRUZIONE DEI CIRCOLI SOCIALISTI DELLA VALLE TROMPIA

Nell'intento di contribuire a documentare il fascismo che tanto funestamente ha colpito la valle Trompia, a monito del presente e per capire più a fondo il fascismo che sta riemergendo a livello locale, al notiziario alleghiamo il profilo biografico di colui che a ragione è stato considerato il più fascista dei fascisti bresciani della prima ora, **Mario Sorlini**.

Egli, tra le tante azioni criminali compiute a capo della sua feroce banda di terroristi neri, esattamente 90 anni, **nella notte del 10 gennaio 1923** fece scempio dei circoli socialisti di Gardone, Ponte Zanano, Zanano, Sarezzo e Villa, causando la morte a bastonate e pistolettate del socialista **Virgilio Salvignoli**, consigliere comunale di Sarezzo.

Comandante della squadrella «Disperata» **Mario** si può considerare uno dei fascisti che più di ogni altro si è impegnato fisicamente in quella che si può considerare la prima guerra civile fascista contro le organizzazioni democratiche di sinistra – in particolare il Partito socialista italiano e la Cgil, ma anche contro il Partito popolare – scaricando per di più consapevolmente nella battaglia il lato oscuro della famigliare pulsione di morte.

Un impulso feroce verso i nemici politici attizzato con la sua banda di squadristi per combattere al di fuori di loro il nemico che avevano in sé. Non è una storia fantasy, né da videogame. La sua è una storia vera del passato intrecciata al presente, considerato che la dinastia **Sorlini** era fortemente legata alle vicende economiche e sociali della filanda di San Vigilio.

Ed è proprio qui, in pieno centro del paese, che dal primo settembre 2012 è stata resa operativa la sede provinciale di **Casapound**, dove si ritrovano i cosiddetti “fascisti del terzo millennio”, come essi stessi si autodefiniscono. Costoro – come scrive l'Espresso del 31.01.2013 – non ragionano “*nel breve periodo, ma hanno scelto una strategia a lungo termine; il movimento sta facendo migliaia di proseliti nelle scuole e tra i giovanissimi (la sigla **Blocco studentesco** fa riferimento a loro)*”, non disdegnando però il ricorso alla violenza, alle minacce, al negazionismo e all'antisemitismo, come dimostrano i recenti arresti (23. Gennaio 2013) avvenuti a Napoli a carico di alcuni noti esponenti del movimento.

Mario Sorlini aveva anche un altro fratello più giovane di quattro anni, **Ferruccio**, al quale ha fatto da maestro in odio e efferatezza nella «Disperata», venendo più tardi da questi superato per le sue innumerevoli pratiche di sevizie e di morte – per non parlare dell'orrenda strage di Bovegno - organizzate a capo di una banda di repressione antipartigiana autonoma, autorizzata e protetta dai nazisti.

Di **Ferruccio Sorlini**, soprannominato la «iena di Brescia» parleremo in prossimi notiziari.

Due fratelli politicamente patologici dunque questi **Mario & Ferruccio Sorlini**, orgogliosamente sempre in prima linea contro cittadini diversamente pensanti. Due vite radicalmente sbagliate, ma allora terribilmente temute ed esaltate. Ma la vita non è solo quella che noi assembliamo e il passato è sempre presente.



La «**Disperata**» (1921). Il marchio distintivo degli squadristi era il bianco teschio della morte posto sulla camicia nera.

Bouquet d'Amour

Mario Sorlini
11.03.1899 – 19.01.1927



Profilo biografico

Premessa

Il presente contributo è parte integrante di una ricerca storica più ampia denominata *Bouquet d'Amour*, avviata nel 2008 e mirata a ricostruire il Novecento sul territorio di Villa Carcina nella prospettiva di valorizzare il “cammino della democrazia” nell'intera Valtrompia. Accanto allo sviluppo di 21 profili di personaggi che hanno contribuito in maniera positiva a determinarne l'evoluzione in tale direzione, è sorta la necessità di approfondire la conoscenza di una “Black List” di altri personaggi che si sono loro contrapposti, a volte disumanamente, fino a rendersi responsabili di omicidi e inenarrabili violenze contro sedi istituzionali e di partito. E' in questa specifica prospettiva che i due fascistissimi fratelli **Sorlini (Mario e Ferruccio)** sono stati indagati, perché di casa a Villa in quanto amici del camerata **Massimiliano Gusmeri** (che parteciperà al alcune azioni squadristiche e sarà a lungo segretario del fascio, nonché ufficiale della milizia) e del più giovane fratello **Tullio**, squadrista della «Me ne frego», che si renderà responsabile di due mortali pestaggi nell'allora comune di Villa Cogozzo. Parliamo di profilo dunque - non di biografia – perché **1)** ciò che primariamente è stato analizzato sono soprattutto i rapporti di questi personaggi con gli eventi associati al territorio di Villa Carcina; **2)** molti dei fatti accaduti esternamente sono stati solo accennati o trascurati; **3)** non tutte le fonti archivistiche e documentali (comunque scarse) sono state consultate. Il presente elaborato è dunque da considerare solo una prima traccia di studio, aperto all'arricchimento storico e culturale di chiunque voglia contribuire a una migliore conoscenza oggettiva dei personaggi esplorati e alla comprensione di quello che realmente fu il fascismo in Valtrompia e delle sue funeste conseguenze politiche e culturali, argomenti finora poco analizzati. Considerati questi limiti, il presente «profilo biografico» è da considerarsi una versione provvisoria.

*

Per una visione più ampia – e di parte – dell'impetuoso e criminale sviluppo del fascismo a livello provinciale si può consultare il libro scritto dal comandante della «Lupi» **Pier Alfonso Vecchia** *Storia del fascismo bresciano. 1919.1922*, Vannini editore, da cui è tratta la foto di copertina.

Profilo biografico

Mario Sorlini è figlio di Anna Maria Zanetti e **Achille Sorlini** (1871-1942), fratello di **Pietro** (1863-1952) e di **Antonio** (1872-1943), ricchi negozianti in Brescia e comproprietari insieme al padre **Vincenzo** (1834-1906) di due filande: una attiva in città e l'altra acquistata nel comune di San Vigilio, da cui dipende una piccola succursale ubicata nel limitrofo agglomerato agricolo di Cailina, appartenente alla giurisdizione amministrativa del comune di Villa Cogozzo.

Per comprendere appieno la natura e l'intensità dei rapporti di amicizia tra i **Sorlini** di Brescia e i **Gusmeri** di Villa (l'avvocato **Marchetti**, presidente del Cln di Brescia, il 15.09.1945 scriverà alla questura che il figlio maggiore dell'ex sindaco **Ambrogio, Massimiliano**, era addirittura “*in intimità col defunto [Ferruccio] Sorlini*”), bisogna fare un richiamo ad alcune vicende relative alla storia economica di questa filanda.

Il nonno **Vincenzo**, ricchissimo commerciante di selvaggina ed esportatore di pelli, aveva acquistato dai nobili **Montini** di Concesio la filanda di S. Vigilio nell'ottobre del 1878, proprio mentre **Vincenzo Gusmeri** era assessore del comune di Villa Cogozzo. La ditta “Sorlini Vincenzo e figli di Brescia” aveva raggiunto il massimo dell'espansione nei primi anni del '900, riutilizzando a tale scopo in Cailina l'antico filatoio di 4 fornelli impiantato dal medico **Giovan Battista Balzarini** agli inizi dell'800. Tra gli 11 figli di **Vincenzo** vi erano **Pietro** e **Achille**, che probabilmente nel corso della crisi economica conseguente alla prima guerra mondiale, erano stati costretti a cedere l'attività industriale a **Luigi Pozzani** di Concesio. **Pietro Sorlini** (che nel 1910 aveva piantato in San Vigilio, nella via adiacente alla filanda, il primo pescheto triumplino di cui si abbia

conoscenza) si era sposato una prima volta a Villa con **Bronzi Margherita** e una seconda volta con **Balzarini Margherita**.

Nel giugno del 1923 **Pietro** era tuttavia riuscito ad affittare la filanda che dava occupazione a 248 dipendenti, in stragrande maggioranza donne e ragazze, ridivenendone proprietario nel luglio del 1926 - nel frattempo l'amico **Massimiliano Gusmeri** è tra le massime autorità politiche e amministrative di Villa mentre lui stesso è consigliere comunale di San Vigilio dal marzo 1924 - in tempo per partecipare il successivo 16 agosto al matrimonio del nipote **Mario**, malato in fase terminale, con **Orsoni Luigia** di Brescia. L'attività della filatura cesserà definitivamente un anno dopo, nel luglio del 1927, a causa della fortissima crisi intervenuta nel mercato serico. Lo storico opificio, passerà in proprietà della famiglia **Gavezzoli** e sarà riadattato per la concia delle pelli.

E' pensabile che sulla scelta politica dei giovani commercianti **Mario** e **Ferruccio Sorlini** - che diverranno tra i più eversivi protagonisti del fascismo iniziale e finale bresciano - abbiano pesato ragioni di carattere economico derivate solo in parte dalla crisi industriale della filanda di San Vigilio gestite dallo zio **Pietro**. La scelta comunque di contrastare attivamente - nella maniera più netta e aspra possibile - la parte lavoratrice contrapposta ai loro molteplici interessi è diventata nei fatti la loro filosofia di vita, quasi fosse una questione di vita o di morte per le finanze di famiglia, pensando che l'uscita dalla crisi fosse soprattutto di carattere politico. La loro decisione viene ufficialmente presa un anno dopo la costituzione dei mussoliniani fasci di combattimento: un'occasione d'oro per tentare di mutare a proprio vantaggio i rapporti di forza contro gli antagonisti storici del capitale e della borghesia affaristica. Dunque i **Sorlini**, accanto ai tradizionali affari commerciali, si fanno mercanti di una merce nuova e speciale: il fascismo, non a parole ma con i fatti, con le armi, non da soli avvalendosi di una banda di sfegatati criminali, senza legge né fede, mostrando di non aver paura di niente e rispetto di nessuno, imponendo in siffatto modo a Brescia un proprio terroristico dominio.

Alcune importanti notizie provengono dalla cronaca dell'epoca.

E' esattamente il 15 maggio 1920 che il ventenne **Mario** decide di entrare nella squadra «Disperata» del Carmine di Brescia, *“il reparto d'assalto dello squadristo bresciano”* come la definisce Pier Alfonso Vecchia, cominciando a trascurare senza esitazione alcuna *“gli affari per dedicarsi completamente all'organizzazione squadristica e fu tutto merito suo se Brescia poté contare il generoso nucleo ardito e audace che divenne poi squadra organica, la quale prese il nome di Disperata perché disperatamente si era gettata nella battaglia per il trionfo dell'idea”*, così almeno narra l'informatissimo cronista de «Il Popolo di Brescia» il 20.01.1926, ricordandone la figura il giorno dopo la sua dipartita terrena. Non c'è da dubitare: lo scrivente è niente meno che **Clemente Dugnani**, fondatore e primo comandante della «Disperata».

Un altro importante dato informativo che concerne la sua tenebrosa giovinezza viene fornito da un articolo pubblicato sul quotidiano della federazione provinciale fascista diversi anni dopo, il 14 febbraio 1939, così commemorandolo: *“Squadrista della «Disperata» dal 15 maggio 1920 prendeva parte a tutte le azioni della squadra, assumendone il comando nel giugno del 1921”*, mentre l'articolo del post mortem rammenta un particolare degno di nota, perché ne raffigura il carattere, del tutto simile a quello cinico e spregiudicato che distinguerà suo fratello **Ferruccio** durante la guerra antipartigiana: *“Guidava la sua squadra con l'amore e scompigliava gli avversari più feroci audacemente sorridendo”*. Gli articoli commemorativi citati ci forniscono altri elementi utili a comprendere il personaggio: *“Fu vittima varie volte degli agguati vigliacchi degli indegni avversari, fu ferito, fu perseguitato dalla teppa rossa di P. Cremona, ma mai la sua fede vacillò un istante, mai pensò di uscire dalla lotta”* (20.01.1926); *“Subiva boicottaggi e imboscate di ogni genere da parte degli avversari, i quali tentarono anche di incendiare la casa nella quale abitava”* (14.02.1939). La più grave di queste aggressioni viene descritta nel libro *Storia del fascismo bresciano*, pp. 98-99.

*“Verso le ore 24 del 10 Dicembre **Mario Sorlini**, suo fratello **Ferruccio** e **Pogliaghi**, mentre rincasavano, furono improvvisamente aggrediti, a Porta Cremona, da circa trenta sovversivi e da*

*costoro colpiti con bastoni e minacciati con le rivoltelle. Nella lotta impegnatasi, **Mario Sorlini**, rimasto solo, siccome gli altri due erano riusciti ad allontanarsi malconci, riportò delle ferite prodotte da pugni, calci e bastonate. Nella circostanza venne ridotto in gravi condizioni; egli fu liberato dalla stretta degli avversari da alcuni passanti che gli salvarono la vita mettendo in fuga i sovversivi, che erano intenzionati di gettarlo nel torrente Garza”.*

La tipologia del *modus operandi* di questo comandante squadrista – attuato nel totale disprezzo della legge da parte del suo gruppo armato ma supportato da una scioccante complicità nell’apparato del potere liberale e che vedremo riprodotta nell’invasione delle sedi socialiste della val Trompia due anni dopo (e allo stesso modo a posteriori da egli falsamente giustificata) - la troviamo ben sintetizzata nell’articolo del «Cittadino» del 13.12.1921 che, a commento del dibattimento processuale avviato presso il tribunale di Brescia il giorno precedente, descrive l’irruzione del commando fascista guidato dal **Sorlini** nella “Camera del Lavoro Confederale” di via Grazie in Brescia, messa in atto il pomeriggio del 14 luglio dello stesso anno, per cui egli è imputato insieme ai complici. Il custode della struttura sindacale aveva messo a verbale che “*fu costretto ad aprire a lasciar passare in perlustrazione i locali da alcuni individui impugnanti rivoltelle i quali volevano verificare se vi fossero nascoste armi e munizioni*”. Il **Sorlini** si era difeso citando come scusante un preaccordo con i carabinieri (convinto cioè “*di agire con il beneplacito dell’Autorità*” secondo quanto sostenuto dall’avvocato difensore **Cantù**) circostanza che il Pm definisce senza mezzi termini “*una lustra di difesa*”, cioè mera finzione atta a occultare la verità, accusandolo quindi dei reati contemplati dagli art. 185 e 156 del codice penale, cioè “*di usurpazione di mansioni dei pubblici funzionari e di minaccia a mano armata*”. L’oratore dell’accusa domanda quindi “*per tutti la condanna di mesi 9 di detenzione più 5 giorni al **Pini** ed al **Sorlini** per il porto d’arma senza licenza*”. Alla fine il tribunale riterrà “*il **Frigerio**, il **Bertolazzi**, il **Begnotti**, il **Pini**, il **Sorlini**, il **Ceresa** tutti colpevoli soltanto di danneggiamento*” condannando “*i primi a da cinque a sei mesi di detenzione e il **Ceresa** a tre col beneficio del perdono condizionale e della non iscrizione nel casellario. Il presidente, rilevando la mitezza della condanna, li ammonisce ad essere, come buoni cittadini, rispettosi della legge*”. Auspicio meramente formale, anche perché nel processo d’appello **Mario Sorlini** verrà assolto. “*Particolare ruolo ricopre nello sciopero generale del 1 agosto 1922 – scrive l’Enciclopedia bresciana – durante il quale casa Sorlini diviene uno dei punti fissi della concentrazione delle squadre fasciste. Diventato nel frattempo comandante della squadra «Disperata», dopo lo sciopero agrario dell’agosto 1922 dà vita con altri squadristi alla squadra «Ribelle», riprendendo poi con la marcia su Roma il comando della «Disperata» e viene fregiato della medaglia assegnata nell’occasione*”.

E’ precisamente in questo periodo che si può certificare l’assidua frequentazione di **Gusmeri Massimiliano** con il violento movimentismo fascista cittadino, col quale si accompagna in diverse importanti manifestazioni propagandistiche, come a Trento e Bolzano in data 30.09.1922, dove nel pomeriggio viene sferrato l’attacco al municipio altoatesino.

Dopo la storica marcia del 28 ottobre 1922 – alla quale partecipano un centinaio di squadristi bresciani - e l’incarico al duce di costituire il governo, il ruolo prevalente di combattente attivo di **Mario Sorlini** sembra placarsi. Ma è una pausa apparente, perché lui e i suoi «disperati» continuano ad alimentarsi unicamente della linfa del vero fascismo: la prevaricazione violenta del partito armato contro il vecchio stato liberale e i tradizionali nemici di sinistra, la pratica della guerra civile sia contro gli oppositori che ideologicamente ancora non si ritengono sconfitti e tengono appartati i rossi emblemi, sia contro i nemici che politicamente non si vogliono sottomettere alla dittatura del regime. **Mario Sorlini** per molti camerati continua ad incarnare la quintessenza del fascismo ed è perciò lui che viene chiamato a guidare una marcia di conquista in Valtrompia, allo scopo di imporre con la forza il potere totalitario fascista nelle roccaforti rosse di questa valle industriale, fortemente sindacalizzata - che ha saputo inoltre modernizzare al meglio l’antico spirito mutualistico zanardelliano - per annientarne definitivamente l’inaccettabile resistenza.

Così, prima che le squadre d'azione siano definitivamente sciolte e irreggimentate nella "Milizia per la sicurezza nazionale" – ciò che avrà formale effetto a partire dal 12 gennaio - con una voglia di protagonismo assoluto sollecitata da inaudito sentimento di vendetta, senza lasciare nulla al caso e dopo aver attentamente pianificato grazie ai suoi informatori una cinica e brutale ritorsione contro i militanti e le sedi di un movimento socialista oramai sconfitto, la sera di mercoledì 10 gennaio 1923 parte da Brescia con due macchine cariche di fedelissimi per un'impetuosa cavalcata notturna in quello che sarà il teatro della sua ultima azione di guerra, la Valtrompia. L'offensiva armata antisocialista, che dovrà essere rapida e devastante, si pone più obiettivi: distruggere i circoli, soggiogare i dirigenti obbligandoli ad arrendersi e umiliandoli con la consegna delle bandiere, pestando a morte quanti si rifiutassero per terrorizzare il resto dei militanti. Questa crime story meriterebbe un'approfondita analisi perché è sufficientemente documentata e sarà l'ultima compiuta da **Mario Sorlini** come capobanda nel tentativo di rinvigorire la propria egemonia squadristica. Il suo ruolo criminale sarà riattivato vent'anni dopo dal fratello **Ferruccio**, a partire dall'armistizio dell'8 settembre del '43 fino all'aprile del '45, con l'appoggio militare e sotto la direzione strategica del comando nazista, nel tentativo di salvare ciò che restava del mitoide fascista.

Quella gelida sera d'inverno risale dunque il **Sorlini** la valle Trompia a bordo di automobili cariche di squadristi armati di rivoltelle e manganelli. Quasi certamente altri fascisti armati vengono aggregati lungo il notturno tragitto, a partire da Villa, dove il comandante conta fedelissimi amici, quelli che probabilmente hanno esplicitamente richiesto il suo intervento dal momento che loro erano stati - proprio quella mattina - diffidati dalla segreteria provinciale ad "*astenersi da ogni violenza*" e che tale ordine era stato esteso "*anche alle Sezioni tutte dei Fasci di Valle Trompia*". Dopo aver così composto la sua variegata squadraccia, giunto a Inzino, tra l'abbaiare dei cani il **Sorlini** dà inizio al suo prestabilito assalto fatto di pestaggi a sangue e scariche di rivoltella, che s'abbatterà poi nell'ordine su Gardone, Ponte Zanano e Zanano, quindi nell'abitato di Sarezzo, dove sarà consumato il mortale ferimento del consigliere comunale socialista **Virgilio Salvinelli**, per concludere l'ultimo ciack presso la casa del popolo di Villa, ridotta a immondezzaio. Due giorni dopo una bandiera rossa, o quella di Ponte Zanano fatta loro forzatamente consegnare dal compagno **Lorenzo Belleri** oppure quella prelevata dalla sede di Villa, sarà depositata come trofeo nella sede della federazione fascista di Brescia e là rinvenuta dai carabinieri.

Tra gli autori della criminale azione terroristica saranno successivamente identificati, oltre a **Mario Sorlini**, solamente altri cinque squadristi: **Sina Fortunato** di Gussago, **Fanelli Amilcare** di Brescia, **Lussignoli Francesco** di Inzino, **Svanera Angelo** di Brione, **Mutti Luigi** di Gardone, mentre altri complici resteranno nell'ombra.

Possiamo in parte integrarne la ricostruzione ricorrendo alle successive cronache giudiziarie dell'epoca, che tuttavia non faranno il minimo accenno alla distruzione della cooperativa di Villa, episodio del quale non esiste alcuna fonte documentale ma solo dato fattuale e racconto orale. Essa tuttavia è databile alla sera stessa del 10 gennaio e costituirebbe l'ultimo atto della sequenza distruttiva compiuta dai fascisti sorliniani, espressamente attuato per vendicare il ferimento del diciottenne fascista **Albino Pezzaga** di Carcina compiuto la sera del 7 gennaio a Villa Cogozzo da parte dei fratelli **Giuliano**, noti esponenti del partito popolare – ma sul «Cittadino» del 10 vengono slealmente definiti «socialisti» – fornendo con ciò l'input al **Sorlini** per attuare d'impeto la sua vendicativa rappresaglia in valle.

Ma al processo d'agosto la rappresaglia del 10 gennaio sarà motivata in maniera diversa, più sul piano politico che squadristico, in modo da alleggerire la posizione degli imputati. Quella che segue sarebbe dunque la tardiva versione di comodo relativa all'episodio.

La sera del 10 gennaio, dopo aver ricevuto ordini di condurre un attacco squadristico in Valtrompia direttamente da parte del segretario provinciale **Augusto Turati** - ufficialmente motivato con la necessità di perquisire case e persone di fede socialista, così almeno dichiarerà il federale (testimoniando il falso) al processo d'agosto nella veste di console della Milizia, poiché ciò

è del tutto in contraddizione con il comunicato ufficiale di condanna fatto pubblicare dallo stesso federale sul «Cittadino» due giorni dopo i fatti – il comandante della «Disperata» **Mario Sorlini** organizza e dirige con alcuni fedeli camerati, in primis **Francesco Lussignoli** (nativo di Barbariga e residente a Inzino) e altri bresciani, una battuta di caccia antisocialista in Valtrompia, guidati da almeno tre fascisti valligiani.

Il pretesto che sarà accampato a posteriori in tribunale sarà quello di condurre una “rappresaglia” punitiva per il pestaggio subito tre giorni prima nella roccaforte rossa di Gardone Valtrompia dal diciannovenne segretario del fascio **Contessi Ettore**, un fatto che tuttavia non verrà confermato dal maresciallo dei carabinieri di Gardone durante l’udienza processuale. Era vero esattamente l’incontrario, cioè che in quei tempi erano stati sottoposti a frequenti e violentissime bastonature gli elementi più coraggiosi e resistenti del partito socialista valligiano, alcuni dei quali obbligati a lasciare il capoluogo oppure, come altrove in valle, a espatriare.

L’azione del capobanda **Sorlini** sarà dunque pienamente rivendicata – al pari dell’attacco alla camera del lavoro di Brescia - dal suo diretto superiore politico, il segretario provinciale **Turati**, in occasione del processo contro gli autori, che la giustificherà in toto richiamandosi allo spirito patriottico della prima guerra mondiale allo scopo di sminuire le dirette responsabilità dei suoi uomini nella sanguinosa caccia ai socialisti valligiani. La valle Trompia durante il processo sarà infatti dipinta da segretario fascista **Turati** come “*una valle saldamente organizzata al sovversivismo*” e raffigurata dall’avvocato difensore degli imputati come una zona “*che anche dopo il trionfo della rivoluzione fascista era dominata dai «rossi»*”, specificando come fosse “*una regione i cui abitanti vivevano in regime di terrore*”, per cui la loro “*opera di distruzione nei covi del sovversivismo*” era di fatto necessaria.

Sta di fatto che due giorni dopo l’aggressione squadristica guidata dal **Sorlini**, sul «Cittadino», allo scopo di evitare ulteriori incidenti che avrebbero potuto coinvolgere negativamente il partito, al comunicato di presa di distanza del federale **Turati** rispetto ai fatti della Valtrompia farà seguito un richiamo ordinativo titolato “*Milizia Nazionale e Squadre fasciste*”: “*La «Federazione Provinciale Fascista» ci comunica: «In attesa di precisi ordini dell’Ispettorato della 1. e 2. Zona, il Comandante della Legione comunica che nessun passaggio di squadristi alla milizia nazionale sarà per ora effettuato dalla legione della Provincia di Brescia. Prima di procedere al passaggio della camicie nere alla Milizia il Comando procederà allo scioglimento delle squadre perché ogni elemento deve essere attentamente vagliato ed esaminato. Il Comandante della Legione richiama fascisti e camicie nere alla più rigida disciplina ed alla esatta comprensione del momento»*”.

I due comunicati fanno chiaramente intendere la preoccupazione del partito verso la clamorosa contestazione dei «disperati», evidentemente messa in atto contro le disposizioni emanate in quei giorni dagli organi fascisti centrali, che di fatto scioglievano le squadre d’azione (compresa dunque quella bresciana) a esclusivo vantaggio di una milizia nazionale, che di fatto esautorava i comandanti locali.

Per la criminale azione condotta in Valtrompia **Mario** sarà arrestato solo il 22.02.1923 e resterà in carcere per 7 interminabili mesi, in compagnia sì dei suoi camerati, ma sentendosi abbandonato.

Durante il processo che si svolgerà ai primi di agosto, dopo aver ascoltato la sua lunga versione innocentista e auto-assolutoria - lì c’è dentro tutta la sua vita - il comprensivo pubblico ministero lo accuserà solamente “*per usurpazione continuata di pubbliche funzioni*”, non potendo giustificare giuridicamente la sua sedicente azione ispirata alla ricerca di armi e munizioni (un pretesto che diverrà legittimato solamente due giorni dopo i fatti imputati, il 12 gennaio 1923, con la creazione della Milizia) trascurando del tutto i reati più gravi a lui e alla sua banda più chiaramente imputabili: intimidazione, violenza contro persone e cose, sequestro di persona, omicidio.

Il processo che seguirà non farà altro che sancire la trasformazione di questi assassini in eroi guerrieri del vincente squadristo bresciano asservito alle ambizioni del federale **Augusto Turati**, futuro segretario del Pnf a livello nazionale.

Il 6 agosto, alla fine del processo, i fascisti saranno tutti condannati a mesi 7 di reclusione e mille lire di multa, ad eccezione del **Fanelli**, l'autista della banda, che sarà condannato a soli tre mesi e 15 giorni di carcerazione e 500 lire di multa. Dopo la sentenza di condanna saranno quindi tutti prontamente scarcerati e portati in trionfo per le vie del Corso.

La sofferente esperienza in prigione lo segna profondamente, sia psicologicamente che fisicamente, contribuendo forse all'insorgenza della tubercolosi, che probabilmente lo aveva già "minato" da almeno un anno. Difficile comunque uscire di scena, farsi da parte, anche perché la notte tra il 1° e il 2 gennaio 1924 gli antifascisti cercano di incendiare la sua casa. La sua reazione non tarda a manifestarsi e nel successivo mese di aprile, durante la drammatica tornata delle prime elezioni politiche fasciste, egli è tra gli aggressori della casa del popolo e dell'on. **Domenico Viotto**. Instaurato il regime totalitario, **Mario** viene nominato cavaliere ma logorato dall'odio e dalla violenza, si chiude in se stesso e dinanzi all'avanzare devastante del male, viene ricoverato al sanatorio di Collio dove "*seppe gioire della vittoria del fascismo che andava sempre consolidandosi. E giù ogni qualvolta i giornali gli comunicavano sul letto di sofferenza le nuove mete indicate e raggiunte dal Duce*" (articolo del 20.01.1926).

Muore al sanatorio alle ore 9 di mercoledì 19 gennaio 1926 e sulla locale sede del fascio verrà immediatamente esposto il gagliardetto abbrunato. Seguirà la veglia d'onore condotta nottetempo dai vecchi squadristi della «Disperata» e dai nuovi miliziani fino al primo pomeriggio del giovedì, quando la bara sarà condotta da un carro funebre con il seguito di numerose automobili a Brescia per essere deposta verso le 17,30 nella camera ardente ricavata nella sede del comando della XV legione, in piazza Loggia e qui vegliata fino all'indomani, dopodiché alle 13 prenderà avvio in forma solenne il funerale.

La causa principale dell'insorgenza della tubercolosi che lo ha condotto a morte prematura non è quella riportata nell'articolo commemorativo del '39 – "*principalmente per ferite riportate la sera del 10 dicembre 1921 per opera di sovversivi a Brescia (porta Cremona)*" - bensì quella più ampiamente descritta nell'articolo celebrativo del '26: "*Tutto diede. Ma le lunghe notti trascorse spensieratamente sulle strade della provincia, sotto l'infuriare di tutte le intemperie – per evitare molte volte che qualche camerata di un lontano paese cadesse vittima di un'imboscata – dovevano essergli fatali alla salute. E i lunghi mesi di galera sopportati sia pure serenamente, dovevano anch'essi aiutare l'insidia terribile del male*".

*

Note

a) Secondogenito di **Achille Sorlini** e **Rosa Melchiori** fu **Guido**, nato il 14.05.1901 e anch'egli morto prematuramente – come il primogenito **Mario** di malattia nel gennaio del '27 e il terzogenito **Ferruccio** in seguito a una raffica di mitra sparatagli a bruciapelo in tribunale dopo la liberazione - nel giugno del 1940 dopo essere partito per l'Africa Orientale.

b) La prima sezione del fascio di combattimento di Brescia è datata 08.04.1919 ed ha come primo segretario politico **Alessandro Melchiori**. Il fascismo arriva in Valtrompia tra il 1920 e il 1921. Le prime sedi sorgono a Lumezzane per opera di squadristi da tempo iscritti in città e quindi a Gardone in seguito al comizio tenuto dal segretario del fascio di Brescia **Augusto Turati**. In riferimento alla nascita del fascio di Gardone – e alle prime violente azioni squadristiche realizzate dai fascisti nostrani che ritroveremo all'opera anche successivamente, in particolar modo il 10 gennaio 1923 - riproduciamo una sintesi storica tratta dal libro *Storia del fascismo bresciano*, pp. 207-209.

“Il Fascio di Gardone V.T. venne costituito il 17 aprile 1921, giorno in cui A. Turati tenne un pubblico comizio sulla piazza e la Gardone socialista e comunista aveva ben pensato di ritirare quel giorno i vessilli rossi che abitualmente sventolavano sul municipio, sulle cooperative e sui luoghi di ritrovo. Quasi tutti gli esercizi erano chiusi e chiuse erano anche tutte le imposte delle finestre prospicienti la piazza; dietro ad esse, ben trincerati, i caporioni avversi spiavano in

*agguato. In quel giorno molti squadristi di Brescia erano presenti, e poco dopo le 15 i fascisti, preceduti da un gagliardetto di battaglia, entrarono incolonnati e cadenzati in paese cantando gli inni della patria. Dopo un breve giro per le vie principali, si fermarono in piazza da dove **Turati** cominciò il suo discorso, che chiuse dopo più di un'ora inneggiando al Fascismo e al suo Ideatore. Da quel giorno nella principale e più illustre borgata valtrienese s'iniziò la riscossa. Ben pochi furono i primi fascisti, qualche umile operaio e qualche studente; venne subito formata un'unica squadra d'azione la cui attività si svolse non solo in Gardone ma anche nei paesi limitrofi. La lotta si svolse particolarmente contro i capi anarchici, comunisti e socialisti e non ebbe tregua fino a quando tali capi vennero o allontanati o costretti a sottomettersi. Numerose furono le azioni contro le sedi, i circoli e ritrovi avversari di Gardone, Zanano, Ponte Zanano, Inzino, Marcheno, Bovegno. Tutto il materiale sovversivo di giornali, opuscoli, quadri e ben otto bandiere rosse venivano asportati e distrutti sulle pubbliche vie. Tutto ciò si è compiuto non senza sacrifici e non senza che i fascisti locali venissero messi a dura prova. Vi furono dei feriti (**Zambonardi Valento**, **Fusiben Gino**, **Astori Valentino**) di coloro che scontarono lunghi e lunghi mesi di carcere (**Mutti [Luigi]**, **Lussignoli [Francesco]**, **Svanera [Angelo]**). Fu Segretario Politico del Fascio dalla data di costituzione a tutto il 1922 **Ettore Contessi**".*

c) Dugnani Clemente (Milano 03.08.1904 – Schivenoglia 20.07.1940).

Dugnani Clemente è da annoverarsi, insieme al fratello maggiore **Innocente**, tra i fondatori del fascismo bresciano, dal momento che la sua iscrizione ai fasci di combattimento risale al 28.03.1919, 5 giorni dopo che **Mussolini** ha dato origine nella sua città natale ai fasci di combattimento. Pochi mesi dopo, appena quindicenne, decide di abbandonare gli studi superiori all'istituto Tartaglia di Brescia per partecipare alla liberazione armata di Fiume, sotto la guida di **Gabriele D'Annunzio**. Pieno d'entusiasmo e preso dall'arditezza della guardia del corpo dell'ardito poeta condottiero, appena ritornato a Brescia dà vita alla squadraccia fascista del Carmine denominata appunto anch'essa «Disperata», che sarà il centro della violenza fascista urbana nei primissimi mesi del '21 insieme ad altre due terrificanti sezioni: la «Lupi» e la «Me ne frego». Qui si osa e basta. La loro è una sfida per accaparrarsi il futuro, in un gioco mortale di attrazione e tensione, anche negli emblemi. Per veicolare un risultato unico – “rivoluzionario” - il loro passaggio deve essere sempre visibile, al primo colpo d'occhio, per semplificare il messaggio. In sezione spiega alle reclute le tecniche per ottenere il risultato desiderato, preparando con cura ogni attacco contro le sedi degli avversari, sprezzante verso ogni pericolo. A causa delle sue efferate imprese viene più volte imprigionato e a volte le prende dagli avversari, anche duramente, come sul finire del '19, quando a porta Milano subisce una bastonatura che lo lascerà tre giorni privo di coscienza.

Nel giugno del '21, cede il comando della «Disperata» a **Mario Sorlini** ma rimane fedele al suo capo anche quando questi nell'agosto dell'anno successivo fonda la nuova squadra «Ribelle». La sera del 28 ottobre del '22 partecipa anch'egli insieme ai camerati di altre tre sezioni appositamente costituite («Faustino Lunardini», «Angelino Bozzi», «Filippo Corridoni») all'attacco guidato dalle tre squadre storiche bresciane contro la sede socialista di via Marsala e il palazzo dei popolari di via Tosio, ricevendo come gli altri camerati la medaglia commemorativa della marcia su Roma. Successivamente diviene redattore del periodico «Fiamma» e cronista del quotidiano provinciale del partito «Il Popolo di Brescia» dove si diletta anche in racconti e novelle firmati con lo pseudonimo di «Induno»; infine nel 1929 viene nominato capo redattore dello stesso giornale. Nel 1935 partecipa come volontario alla guerra di conquista dell'Etiopia. Muore il 20 luglio 1940 in un incidente aviatorio a Schivenoglia, provincia di Mantova, quando la seconda guerra mondiale è da poco iniziata.

d) Elenco di alcune azioni compiute dalla «Disperata»

Data/periodo	Località	Evento
15.05.1920	Brescia	Mario Sorlini entra a far parte della squadra capitanata da Clemente Dugnani .
24.04.1921	Fiumicello	Invasione serale del circolo socialista, con incendio della sede. Comanda l'azione Luigi Begnotti . Tra gli aggressori, oltre a Mario Sorlini , vi sono Guido Parenti, Bertolazzi, Luigi Pini, Muro, Pogliaghi, Pitzalis, Frigerio, Bertolotti, Pietro Cangia, Ortolani . Nella notte gli stessi devastano e incendiano la redazione del settimanale socialista «Brescia Nuova».
06.1921	Brescia	Mario Sorlini assume il comando della squadra «Disperata».
07.06.1921	Ghedi	Spedizione punitiva nella notte tra il 7 e l'8 giugno 1921. Dal «Cittadino» del 11.12.1921: Imputati del reato sono: <i>“Bucella Augusto, residente a Ghedi, Begnotti Luigi impiegato residente a Brescia, Pini Luigi, Bertolazzi Stefano, Frigerio Giovanni, Messi Edoardo, Simocelli dott. Giorgio, Pennocchio Battista, Brontesi Angelo, Turati Augusto di Brescia (...) il Turati di correttezza nei reati di violenza privata e di sequestro di persona (...) per avere nella sua qualità di Capo del fascio bresciano di combattimento ed, avvalendosi del potere che da tale qualità derivavagli, ordinato ai su nominati primi cinque fascisti [Begnotti, Bertolazzi, Pini, Frigerio, Messi] a commettere i fatti dianzi rubricati”</i> .
13.07.1921	Ghedi	Spedizione punitiva contro la camera del lavoro. Tra gli squadristi, oltre ai fratelli Mario e Ferruccio Sorlini , vi sono Begnotti, Pini, Cangia, Bertolazzi, Guaragnoni, Arrighi, Ortolani, Silvano, Muro, Frigerio, Bella, Guerrini .
14.07.1921	Brescia	Invasione della camera confederale del lavoro socialista di via Grazie da parte di 5 squadristi armati e mascherati. Oltre a Mario Sorlini vi sono Begnotti, Bertolazzi, Pini e Frigerio . Dal «Cittadino» del 15.07.1921: <i>“Negli uffici i 5 sconosciuti si diedero a frugare in vari cassetti dei mobili alcuni dei quali furono anche scassinati. Frantumati i cristalli di alcuni quadri e raccolte delle carte, un copia lettere, un pacchetto di tessere, alcune marchette della federazione Metallurgici, qualche timbro e due trofei da bandiera con falce e martello (l'uno dorato e l'altro argentato) (...) Il grave fatto venne stamane a conoscenza della massa organizzata e nel pomeriggio la Camera del Lavoro pubblicava un manifesto di protesta ed indicendo per la sera un pubblico comizio sul piazzale Garibaldi (...) Ieri sera espose un manifesto anche il Fascio per smentire qualsiasi voce che possa attribuire ai fascisti l'impresa e per dire che questi compiono i loro atti apertamente e si agirà contro i propalatori di accuse a loro riguardo”</i> .
20.11.1921	Calvisano	Spedizione di squadristi bresciani dopo alcuni incidenti provocati da fascisti del luogo unitamente a quelli di Gambara, Gottolengo, Isorella e di altri comuni contro la pubblica conferenza indetta alle ore 16,30 dall'on. Maestri per il patto colonico. Dal «Cittadino» del 22.11.1921: <i>“Da parte dei fascisti sono stati sparati in aria circa 150 colpi di rivoltella. L'auto che</i>

		<i>recava i fascisti di Brescia fu fermata all'ingresso del paese e i fascisti perquisiti e poi fatti ritornare a Brescia. Quattro, muniti di relativo permesso, furono trovati in possesso di rivoltella. I carabinieri hanno poi rinvenuto e sequestrato sul posto ove sostò l'auto che recava i fascisti, due rivoltelle".</i>
01-03.08.1922	Brescia	Il suo palazzo di via Gezio Calini diventa covo degli squadristi in occasione delle tre giornate di sciopero generale proclamato dal "Comitato di Azione dell'Alleanza del Lavoro" per denunciare il " <i>chiaro divisamento delle schiere reazionarie di tentare un assalto «in forze» agli organi dello Stato. Assalto che è già in via di effettuazione e che urge di spezzare senza ulteriori indugi</i> ".
08.1922	Brescia	Mario Sorlini fonda la squadra «Ribelle». Assieme a lui vi sono Clemente Dugnani, Bartolomeo D'Harcourt, Saltamerenda, Costantino Vannini e altri. Il comando della «Disperata» passa momentaneamente – fino alla marcia su Roma - a Lino Domeneghini .
16.08.1922	Corzano	Spedizione punitiva contro i popolari, durante la quale viene assaltato e incendiato il circolo. A fianco di Mario Sorlini vi sono Clemente Dugnani, Saltamerenda e altri. I fascisti scappano sparando contro i contadini numerosi colpi di rivoltella.
04.10.1922	Trento	Alla sera viene occupata la sede della giunta provinciale. Tra i fascisti vi sono Mario Sorlini, Begnotti e Fanelli , giunti appositamente in automobile.
08.10.1922	Castenedolo	Giunti a Castenedolo dopo aver effettuato un giro ciclistico, Mario Sorlini, Pier Alfonso Vecchia, Clemente Dugnani, Guido Parenti e molti altri squadristi distribuiscono nerbate a tutti gli "elementi sospetti". Quindi ammazzano a revolverate un giovane socialista, Giovanni Simoncelli che, sentendosi chiamare, si era affacciato alla finestra di casa. Sorlini e Vecchia – in possesso di due bombe a mano - vengono arrestati dai carabinieri.
28.10.1922	Brescia	Mentre è in corso la marcia su Roma, tutti gli squadristi della provincia sono mobilitati. Brescia è assediata da squadre in assetto da combattimento, concentrate in diversi punti prestabiliti..
28-29.10.1922	Brescia	All'indomani della marcia su Roma, a partire dalla mezzanotte, le squadre armate attaccano la Casa del popolo, sita in via Marsala. L'operazione è diretta personalmente da Mario Sorlini che, al comando della «Disperata», ordina di sfondare con un camion il portone del palazzo, occupando quindi la sede socialista. In via Tosio è invece Dino Compagnoni con altri 100 fascisti ad attaccare militarmente il palazzo San Paolo, sede di associazioni cattoliche e del quotidiano «il Cittadino di Brescia».
10.01.1923	Valtrompia	Mario Sorlini guida la spedizione punitiva in Valtrompia finalizzata alla distruzione dei circoli socialisti di Inzino, Gardone, Ponte Zanano, Zanano e Sarezzo, dove viene ucciso . il consigliere comunale socialista Virgilio Salvinelli . La marcia notturna si conclude con la devastazione della Casa del popolo di Villa.

04.1924	Brescia	Assalto contro la Casa del popolo e aggressione contro l'on. Domenico Viotto , segretario della camera del lavoro di Brescia e unico socialista risultato eletto nelle elezioni del 6 aprile, svoltesi in un clima generale di intimidazione e di brogli. Viotto era già stato oggetto di ripetute aggressioni fasciste nell'agosto del '21.
---------	---------	--

e) Per cercare di chiarire la probabile causa scatenante la spedizione punitiva fascista del 10 gennaio 1923, riportiamo l'articolo scritto su «Il Cittadino» in data 12.01.1923. In esso la notizia della sanguinosa aggressione a danno del fascista **Pezzaga** di Carcina compiuta la sera del giorno 7 è immediatamente seguita dalla cronaca dell'azione distruttiva condotta dalla banda Sorlini in valle la notte del 10. E' fra queste due date che va collocata la distruzione della cooperativa socialista di Villa, probabilmente realizzata con l'aiuto diretto o indiretto della banda Gusmeri di Villa.

E' estremamente probabile che siano stati dunque i fascisti di Villa Cogozzo a segnalare a **Mario Sorlini** l'episodio del ferimento del camerata **Pezzaga** di Carcina e quindi a ispirare – più che il federale **Turati**, a quanto pare all'oscuro dei fatti in quanto li ha pubblicamente e immediatamente condannati - la tragica rappresaglia antisocialista in Valtrompia. La cooperativa di Villa infatti, ubicata sulla provinciale percorsa dalle macchine del **Sorlini**, è stata nottetempo completamente devastata, lasciando terribili tracce del pugno ferrato fascista. Non si sa esattamente in quale notte, ma fortunatamente nessun socialista è stato toccato. Per questo forse, considerato anche quanto di più grave e sanguinoso era successo nei comuni vicini, del fatto non si è parlato: né sulla stampa né durante il processo. Ma una più approfondita ricerca potrebbe portare a più certi dati storici.

“Dopo i fatti di Carcina. L'arresto dei Fratelli Giuliano. Gravi incursioni fasciste

*La sera di martedì 9 corr. alle ore 19.30 si costituiva alla Stazione di carabinieri di Villa Cogozzo il socialista **Pietro Giuliano** principale responsabile del ferimento in persona del fascista **Albino Pezzaga** del quale triste fatto abbiamo parlato ieri l'altro. Contemporaneamente venivano rintracciati e arrestati gli altri due **fratelli Giuliano**. Il **Pezzaga** ha in questi giorni migliorato notevolmente così da essere giudicato fuori pericolo e guaribile entro una ventina di giorni.*

Mercoledì nel pomeriggio la Giunta Comunale socialista di Carcina riconoscendo che i fatti deplorati erano stati provocati da elementi del partito ha pubblicato un manifesto di riprovazione invitante alla calma e dalla pacificazione degli animi.

*La stessa sera di mercoledì 10 corr. una ventina di fascisti provenienti con due automobili da Brescia, verso le ore 21.30 facevano irruzione nel circolo socialista di Inzino devastandolo e causandolo danni per 6 mila lire. Da Inzino gli stessi fascisti passarono poi a Gardone V.T. ove portatisi alla sede di quel circolo compirono devastazioni per un danno complessivo di 8 mila lire circa. Mentre parte dei fascisti devastavano il circolo, altri si erano disseminati a guardare le vie adiacenti minacciando con la rivoltella in pugno quanti si trovavano a passare. Nel ritorno a Brescia, sempre gli stessi fascisti, alle ore 22.30 circa, sostarono a Ponte Zanano e a Zanano devastando le sedi di quei circoli socialisti. Secondo le risultanze dell'arma i danni ascenderebbero a 2 mila lire per il circolo di Ponte di Zanano ed a 7 mila lire per quello di Zanano. Compiute queste devastazioni i fascisti - come abbiamo ieri pubblicato - si sono recati all'abitazione del consigliere comunale della minoranza socialista di Sarezzeo (dimissionario) **Salvinelli Virgilio fu Angelo** di anni 35 dal quale sembra pretendessero la consegna della bandiera rossa.*

*Non ottenuto lo scopo i fascisti fecero alzare dal letto il **Salvinelli** e da essi fu trascinato a breve distanza dalla propria abitazione e poi colpito ripetutamente alla testa da colpi di bastone e ferito alla gamba destra con un colpo di rivoltella. In quello stato il **Salvinelli** fu poi abbandonato.*

*Portato a casa poi dagli stessi familiari che avevano assistito alla scena violenta, fu visitato dal medico condotto che date le gravissime condizioni del ferito nel quale erano evidenti i segni della commozione celebrale, dispose per il trasporto dell'infelice all'ospedale civile di Brescia, che fu compiuto poco dopo dai militi della croce bianca. Il **Salvinelli** è stato ricoverato in sala 3.*

Le sue condizioni permanevano anche ieri sera gravissime”.

f) In merito alle modalità dell'uccisione del consigliere **Salvinelli** la notte del 10 gennaio, riportiamo la prima segnalazione dell'evento scritta su «Il Cittadino» la mattinata del giorno 11.

“Un consigliere comunale di Sarezzo gravemente ferito da fascisti.

*Apprendiamo a tardissima ora che a Zanano, questa notte alle ore 23 una squadra di fascisti ritenuti di Brescia, si sono recati all'abitazione del consigliere comunale di Sarezzo **Virgilio Salvinelli**, fu Angelo, meccanico, d'anni 35. Fattolo alzare lo portarono sulla via e lo percossero così da causargli la commozione cerebrale. Il **dott. Pittiani** di Sarezzo gli apprestò le prime cure e i militi della Croce Bianca, chiamati sul posto con l'autolettiga, trasportarono all'Ospitale di Brescia il ferito che fu ricoverato dal **dott. Filippini** in condizioni disperate”.*

g) In merito a **Luigi Pini** – che il 22.09.1943 sarà tra i sei squadristi indicati da **Ferruccio Sorlini** al prefetto **Leone** e al comando germanico per stare al suo fianco nel tentativo di rifondare la federazione fascista di Brescia - riportiamo una sintetica ma efficace descrizione riguardo la sua professione di estremista squadrista, La nota è stata indirizzata al prefetto di Brescia dalla federazione fascista in data 22.12.1939, in una comunicazione più ampia che segnala alcuni fascisti bresciani di provata fede quali nuovi ispettori federali: *“iscritto al P.N.F. dal 1° gennaio 1920, comandante di squadra d'azione, Marcia su Roma, invalido di guerra, ferito per la Rivoluzione”*. Il suo nominativo viene proposto quale ispettore per la 18^a zona.

h) Dopo la morte del **Sorlini**, il podestà di Collio farà murare sul palazzo municipale una lapide in suo ricordo, presso la quale si recheranno annualmente in corteo fascisti, autorità e scolaresche *“per un doveroso atto di omaggio e per l'appello di rito”*, come ricordato sul quotidiano di partito «Il Popolo di Brescia» in data 21.01.1938.

i) In ricordo di **Mario Sorlini** viene fondato il gruppo rionale fascista intitolato al suo nome. Nel 1937 viene nominato fiduciario del gruppo «Mario Sorlini» **Renato Restelli**, iscritto al Pnf dal 1° aprile 1921.

Documenti

In riferimento alla figura di **Mario Sorlini** trascriviamo integralmente alcuni articoli giornalistici d'epoca che ben documentano il mondo nuovo di violenza, di menzogna politica e giuridica che ha accompagnato l'ascesa del fascismo bresciano, favorita anche dalla criminalità politica di questi “bravi ragazzi”. In questi articoli di regime – senza che sia concessa possibilità di pubblicare altre verità - è oltremodo evidente come una premeditata spedizione militaresca condotta nottetempo da una squadraccia di fascisti armati diventi un viaggio notturno in Valtrompia alla ricerca di armi e bandiere rosse presso sedi e cooperative socialiste. Il numero degli aggressori documentati varia, secondo le testimonianze, da 7 a 20. Gli articoli riguardanti lo svolgimento del processo alla banda Sorlini sono chiusi da significativi commenti politici firmati – evento raro - dal direttore del giornale, l'on **Alfredo Giarratana**.

I) Articolo de «Il Cittadino» pubblicato in data 11.12.1921 che dà il resoconto della prima udienza a carico di **Mario Sorlini** e di alcuni componenti della sua banda per l'irruzione nella Camera del lavoro di Brescia avvenuta il pomeriggio del 14 luglio 1921.

“L'irruzione fascista nella Camera del Lavoro Confederale.

*Malgrado l'ora tarda e la contumacia... della luce elettrica il Presidente ordina che si svolga il terzo processo nel quale gli imputati sono: **Frigerio Giovanni, Bertolazzi Stefano, Bignotti Luigi, Pini Luigi, Sorlini Mario, Ceresa Faustino**. Essi devono rispondere: 1. di correttezza in violenza privata per avere in Brescia circa le ore 3 ant. nel giorno 14 luglio 1921, in via Grazie, 11, previo concerto, riuniti ed armati di rivoltella che impugnavano, con minacce costretto il custode **Torchiani Agostino** ad aprire loro i locali della Camera Federale del lavoro, rovistandone poi carte e mobili ed asportandone varii oggetti e conseguendo così l'intento propostosi; 2. di correttezza*

*in danneggiamento per avere nelle dette circostanze di tempo e di luogo – servendosi anche di grimaldelli e leva per forzare serrature e mobili – frantumati i cristalli di due quadri e messo tutto a soqqadro, rompendo e cagionando alla Camera Confederale del Lavoro un danno di circa lire trecento; 3. **Pini Luigi, Sorlini Mario e Ceresa Faustino** di contravvenzione alla legge sulle concessioni governative per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo portato la rivoltella senza licenza dall'autorità di P.S. e senza aver pagata la relativa tassa.*

*Gli imputati affermano di aver agito, secondo le istruzioni date da **Turati**, in piena regola e col consenso della B. A., in seguito alla rivelazione del **Ceresa**, confidente del maresciallo dei carabinieri **Ara**, che alla Camera Sindacale si trovavano nascoste delle bombe. Mentre si attendeva l'**Ara** in piazza Garibaldi, vedendo che ritardava, il **Ceresa** condusse la comitiva fascista alla Camera Confederale in via Grazie, dicendo che anche lì si avrebbe dovuto trovare delle bombe. Chiamato il custode, lo si invitò ad aprire il locale nel quale poi si procedette alla perquisizione di tutti i ripostigli. Tutti negano di aver avuto la rivoltella in pugno e il solo **Ceresa** si confessa autore dei danneggiamenti. Il **Bignotti** afferma di non essere entrato nei locali della Camera, essendo rimasto fuori per avvertire il maresciallo **Ara** nel caso sopraggiungesse che la spedizione si faceva alla Camera Federale anziché a quella Sindacalista.*

*Tra i testi sentiti è l'**Augusto Turati** il quale narra come il Fascio, sebbene prima con qualche diffidenza, si giovasse del **Ceresa** come informatore di quanto avveniva nel campo avversario. Afferma che, saputa la circostanza delle bombe nascoste alla Camera sindacale, esitò alquanto sull'azione da farsi, ma poi si risolvette a dare ordine di accompagnare il **Ceresa** nella certezza che vi sarebbe intervenuto anche il maresciallo **Ara**.*

A questo punto il Presidente lo avverte che avrebbe dovuto essere coinvolto nella imputazione cogli altri fascisti, ma la sua responsabilità penale era scomparsa pel fatto che mentre egli aveva dato ordine di un'azione alla Camera Sindacale, gli altri sono andati invece alla Camera Confederale.

*Il maresciallo **Ara** conferma di avere avuto per confidente il **Ceresa** per una visita alla Camera Sindacale. Esaminati altri testi e mancando quello forse più importante, il custode **Torchiani**, su domanda della difesa, composta anche in questo processo dagli avvocati **Nova** e **M. Cantù**, il Presidente rinvia a lunedì mattina il proseguimento del processo”.*

2) Articolo de «Il Cittadino» pubblicato in data 13.12.1921 che descrive l'aggressione compiuta il 10 dicembre 1921 a porta Cremona da parte di un gruppo di antifascisti a danno dei fratelli **Mario e Ferruccio Sorlini**.

“Fascisti bresciani aggrediti e percossi a porta Cremona.

*I fascisti fratelli **Mario e Ferruccio Sorlini** (il primo di 24 e il secondo di 21 anni) ed il loro compagno **Pogliaghi** [squadrista della «Disperata» che il 30.10.1922 verrà ucciso per errore da un colpo di fucile partito accidentalmente da suo camerata mentre sta tentando di scardinare con altri squadristi il portone del circolo panettieri, ndr], sabato notte caddero in una imboscata. Poco dopo le ore 24 se ne ritornavano alla loro abitazione, in via Circuito n. 6 accompagnati dal **Pogliaghi**. Proprio all'incrocio di via Circuito con via Cremona, venivano assaliti da una ventina circa di individui che riconosce utili per fascisti li insultarono e li percussero. I tre furono sopraffatti dal numero degli assalitori. Il **Ferruccio Sorlini** ed il **Pogliaghi** riuscirono a fuggire. Contro il **Mario** si scagliarono allora più ferocemente gli aggressori. Colpito con pugni e bastonate cadde a terra. Afferrato, poi venne trascinato lungo il selciato fino al margine del Garza e già si disponeva a lanciarlo dentro. Il sopraggiungere di alcune persone, mise in fuga gli aggressori. Il **Sorlini** con parecchie lesioni, riuscì a raggiungere la propria abitazione. Domenica si recava in Questura a sporgere denuncia. Il dott. **Barboglio** dichiarò il **Sorlini** guaribile in 15 giorni. L'autorità di P.S. dispose un servizio di vigilanza a P. Cremona, e l'altra sera una pattuglia di R. Guardie e carabinieri sorpredevano, in attitudine sospetta, cinque individui. Avvicinatisi i militi, gli sconosciuti si diedero alla fuga, sparando contro i militi alcuni colpi di rivoltella, senza conseguenze. Si impegnò un inseguimento. Uno degli sconosciuti fu raggiunto e tratto in arresto anche perché rivolse insulti alle R. Guardie. Egli è certo **Giuseppe Mor di Pietro**, d'anni 23 da*

Rezzato, contadino. Fu passato al Cellulare. Anche per questo deplorabile fatto l'opinione pubblica invoca dall'autorità di P.S. e dalla Giustizia la massima energia nel punire esemplarmente i colpevoli così che la legge, se non la civiltà e se gli animi ancora non disarmano, riprenda il suo dominio".

3) Comunicato ufficiale della segreteria provinciale del partito fascista pubblicato su «Il Cittadino» di venerdì 12.01.1923, due giorni dopo la scorribanda squadristica organizzata e diretta da **Mario Sorlini** in valle Trompia.

“Nel campo fascista. Un comunicato ufficiale per gli incidenti in Valle Trompia

La «Federazione Provinciale Fascista» ci comunica:

*«Il Segretario della Federazione Provinciale Fascista **Augusto Turati**, venuto a conoscenza delle azioni compiute da fascisti o da pseudo fascisti in Valle Trompia, dopo una rigida inchiesta sui fatti, comunica la sua più aspra e viva riprovazione dei fatti stessi, non legittimati da alcuna ragione di rappresaglia, riservandosi di prendere i più severi provvedimenti contro i responsabili appena essi saranno precisamente individuati. La prima rapida inchiesta ha intanto assodato che i segretari politici della Valle e i comandanti delle squadre locali sono stati completamente estranei alla preparazione ed alla esecuzione delle azioni di distruzione. In attesa dei risultati dell'inchiesta il segretario Federale ed il Comandante della legione ordinano.*

- 1. Che ogni azione individuale o collettiva è assolutamente proibita,*
- 2. Quando azione di qualsiasi genere od entità si verificchino, gli autori saranno denunciati all'autorità giudiziaria, dopo effettuata la espulsione dal partito;*
- 3. È assolutamente vietato indossare la camicia nera ed i comandanti di reparto sono responsabili delle infrazioni»”.*

4) Articolo tratto da «Il popolo di Brescia» di domenica 05.08.1923, pubblicato uguale anche su «La sentinella».

“Processo pei fatti di Val Trompia in Tribunale. Il ritiro della P.C.. Le richieste del P.M.

Questa mattina si è iniziato il processo a carico di sei fascisti imputati di avere partecipato ai noti fatti di Zanano successi nel gennaio scorso. Una folla discreta ha atteso che il processo si iniziasse ed a porte aperte si è riversata nella sala del tribunale che presentava un aspetto insolito.

*Per lo più erano poi fascisti venuti anche dai paesi per salutare i loro compagni che da mesi erano chiusi in carcere. Sul seggio della presidenza vi è il cav. uff. **Perego** con alla destra il comm. **Marini** ed alla sinistra il cav. **Ruffiglio**. Siede al Pubblico Ministero il cav. **Zampelli**. Cancelliere è il sig. **Mauroni**. Difendono gli imputati, gli avv. **Masperi**, **Paris** e **Monti**. In assenza della vedova dell'ucciso si è costituito parte civile **Belleri Martino** sostenuto dall'avv. **Paroli**.*

Gli imputati

Ecco il nome degli imputati.

- 1.o **Sorlini Mario Vincenzo** di Achille di anni 24 da Brescia detenuto dal 22 febbraio 1923.*
- 2.o **Sina Fortunato Carlo** di Pietro di anni 25 da Milano, residente a Gussago detenuto dal 21 marzo 1923.*
- 3.o **Fanelli Amilcare** fu Giuseppe di anni 27 da Milano residente a Brescia detenuto dal 14 giugno 1923.*
- 4.o **Lussignoli Francesco** di Francesco di anni 28 da Barbariga residente a Inzino detenuto dal 26 marzo 1923.*
- 5.o **Svanera Angelo** di Lorenzo di anni 23 da Brione residente a Sarezzo detenuto dal 17 gennaio 1923.*
- 6.o **Mutti Luigi** di Gerolamo di anni 23 da Gardone residente, detenuto dal 25 marzo 1923.*

Le imputazioni

I suddetti sono imputati dei seguenti reati.

- 1.o di distruzione della cooperativa Fratellanza di Inzino (10 Gennaio).*
- 2.o di distruzione della Società Cooperativa Solidarietà di Gardone V.T. (10 Gennaio).*

3.o di distruzione delle case di **Belleri Martino e Gelsomino Felice** a Ponte Zanano e violenza contro le persone (10 Gennaio).

4.o di distruzione della cooperativa Alleanza di Sarezzo (10 Gennaio).

5.o di uccisione a danno di **Zanotti Orizio** di Gardone V.T. (10 Gennaio).

6.o di violenza e minaccia a danno di **Agageri Angelo, Scannini Matteo, Fappani Giorgio**.

7.o di minaccia a mano armata a danno di **Saleri, Belleri, Gelsanini e Belleri Martino** commessa a Ponte Zanano (10 Gennaio).

8.o di violazione di domicilio e violenza a danno di **Belleri Martino e Belleri Felice** in Ponte Zanano (10 Gennaio 1923).

9.o di violazione a danno di **Salvinelli Virgilio e Gnali Ermelino** in Ponte Zanano (10 Gennaio).

10.o di violazione a danno di **Bassini Faustino** in Ponte Zanano (10 Gennaio).

11.o di sequestro di persona a danno di **Pollini Francesco, Zambonardi Carlo, Daffini Gerolamo, Raccagni Paolo** in Gardone V.T. (10 Gennaio).

12.o di sequestro a danno di **Belleri Martino** in Ponte Zanano.

13.o di sequestro a danno di **Salvinelli Virgilio, Linelli Abele, Scandelli Battista** in Ponte Zanano (10 Gennaio).

14.o di lesioni a danno di **Fappani Giorgio** a Gardone V.T. (10 Gennaio).

15.o Il **Lussignoli Francesco**, di omicidio preterintenzionale a danno di **Belleri Felice** e lesioni a danno di **Belleri Martino**.

Si chiede il rinvio

L'avv. **Paroli** chiede il rinvio della causa perché, la **Salvinelli Lucia** moglie dell'ucciso, è ammalata e non può intervenire al dibattimento e per conseguenza non può costituirsi parte civile.

Il P.M. si oppone al rinvio. L'avv. **Masperi** si oppone pure al rinvio. Il presidente ordina che il processo continui.

Un altro incidente sorge ancora per opera dell'avv. **Paroli** che svolge una lunga tesi per provocare che il Tribunale, impotente a giudicare in questo processo che dovrebbe essere svolto in Assise venga sospeso. Per ben 15 minuti l'avv. **Paroli** continua per dimostrare la gravità del fatto svoltosi a Ponte di Zanano e per convincere il Tribunale a rinviare gli atti. Il P. M. alla nuova richiesta dell'avvocato **Paroli** si oppone nuovamente. Come il P. M., l'avv. **Masperi** si oppone pure al rinvio. In seguito al vivace incidente sorto dopo la ripetuta richiesta dell'avv. **Paroli** il Tribunale si ritira e dopo circa un'ora rientra dichiarando che il dibattimento continua.

Chiusosi l'incidente, s'incomincia l'interrogatorio degli imputati.

Il primo ad essere interrogato dal presidente è **Mario Sorlini** che fa la seguente deposizione.

«In quel tempo ero comandante del manipolo "Disperata" ed avevo più volte ricevuto l'ordine categorico di scoprire persone che congiuravano contro il nuovo governo fascista e le armi che dette persone dovevano indubbiamente nascondere. Una sera dovevo recarmi a Collio per affari e chiesi al **Fanelli** se aveva l'automobile disponibile. Alla sua risposta affermativa decisi di partire e portai con me il **Sina** che era un amico. Giunti in via S. Faustino vidi un'automobile ferma. Riconosciuti in coloro che vi stavano intorno dei fascisti, feci fermare la macchina e chiesi a loro dove andassero. Mi risposero che andavano in Valtrompia. Dissi loro di percorrere le strade assieme e partimmo nuovamente. Giunti a Inzino trovai dei fascisti che mi raccontarono a quali torture erano quotidianamente sottoposti dai bolscevichi locali. Seppi anche che a Gardone era stato bastonato un fascista. Mi recai perciò a Gardone per vedere come stessero le cose, e entrai nel circolo dove trovai più persone, alle quali chiesi se avessero armi. Mi risposero alzando le mani perché li perquisissi, Non fui perciò io a imporre loro di alzare le mani. Salii in una stanza sopra al circolo e dopo una minuziosa ricerca trovai delle armi e delle bombe. In seguito a tale scoperta, scesi in piazza colla speranza di trovare qualche carabiniere e potere così dar loro ciò che avevo trovato. In piazza trovai invece altri fascisti che mi dissero che a Ponte Zanano era stato bastonato un fascista.

Mi recai colà, e trovato un tale di nome **Svanera** gli chiesi ove fossero le cooperative ed il circolo, e chiesi pure dove era nascosta la bandiera rossa. Nel frattempo a Ponte Zanano l'automobile che

*incontrai in via S. Faustino e che non rividi più, era giunta. Al circolo trovai delle divise rosse che non so se erano di musicanti o di arditi del popolo. Uscii dal circolo io ed i miei compagni andammo a casa di certo **Bassini**. Stavo interrogando costui quando sentii nella strada dei colpi di rivoltella. Presentando qualche cosa di grave ordinai al **Sina** che era con me di scendere in strada e di rendersi conto di quanto era successo. Non erano trascorsi pochi minuti da quando il **Sina** era sceso, che pure io sentii il bisogno di appagare, più che la mia curiosità, la mia ansia. Avevo fatto pochi passi che seppi che vi era un ferito grave. Non volevo avere nulla in comune con gli autori del ferimento, e per scindere le responsabilità montai in macchina, e corsi assieme ai miei due compagni a Brescia alla sede della federazione dove consegnai le armi e raccontai quel poco che sapevo riguardo al ferimento».*

*Terminato il racconto di **Mario Sorlini** che dimostra luminosamente la sua innocenza, l'avv. **Masperi** chiede se l'automobile vista dal Sorlini in via S. Faustino era già giunta in Ponte Zanano quando arrivò lui. Dopo la domanda dell'avv. **Masperi** al quale viene risposto che il **Sorlini** giunse quando l'altra automobile era entrata in paese da qualche minuto, viene interrogato il **Sina**. Nella sua deposizione l'interrogato dice d'essere sempre stato insieme al **Sorlini** e si rimette a quanto lo stesso ha affermato.*

***Fanelli** dice che in quella sera fu invitato dal **Sorlini** ad andare a mangiare. Non capì che si trattava di una spedizione se non quando fu a Ponte Zanano e sentì i colpi.*

***Svanera**. Fu in quella sera, interrogato dai fascisti che volevano sapere il luogo d'abitazione dei fratelli **Belleri**. Il resto non se lo ricorda troppo bene. Sentì i colpi di rivoltella.*

***Lussignoli**, quando l'automobile partì da Gardone vi si attaccò di dietro perché era curioso di sapere e vedere cosa succedeva a Ponte Zanano. Non indicò mai dove erano le cooperative. Sentì i colpi di rivoltella e seppe poi che vi era un ferito, ma non sapeva se era fascista o sovversivo.*

Terminato l'interrogatorio degli imputati l'udienza viene sospesa essendo mezzogiorno.

Udienza pomeridiana

Appena aperta la porta della sala di udienza, una fiumana di gente corre ad occupare il posto riservato al pubblico. Gli imputati sorridono agli innumerevoli amici, che salutano con piccoli cenni.

La P. C. si ritira

*L'avv. **Paroli** dichiara di recedere dalla costituzione di P. C. per il **Belleri** e di non costituirsi per la vedova **Scalvinelli**.*

I testimoni

***Belleri Martino**, alle 21 del 10 gennaio ho udito passare da P. Zanano due automobili. Alle 21, 15 vennero in casa mia 14-15 individui che volevano la bandiera rossa. Io non la avevo, non essendo iscritto ad alcun partito.*

Pres.: Bisogna avere il coraggio delle proprie opinioni.

Teste: Mi caricarono sull'automobile e mi condussero a Zanano.

*Pres.: Vi hanno imposto di chiamare lo **Scalvinelli**?*

Teste: No.

Pres.: Chi avete conosciuto?

*Teste: Lo **Svanera**.*

Pres.: Chi ha percosso lui e suo fratello?

Teste: Non so.

***Fappani Giorgio** di anni 24 impiegato da Gardone. La sera del 10, alle 21, vidi una squadra di fascisti a Gardone che mi imposero di alzare le mani e mi perquisirono.*

Pres.: Chi è stato?

Teste: Non so.

***Agogeri Angelo**, armaiolo da Gardone.*

Un individuo mi impose di seguirlo alla Cooperativa. Là c'erano una ventina di fascisti.

Pres.: Siete stato sequestrato un quarto d'ora?

Teste: Sì.

Pres.: Avete conosciuto qualcuno?

Teste: Il Lussignoli.

Cinelli Abele, di Domenico, da Sarezzo. Non conosco nessuno degli imputati. Depone sulla devastazione a Zanano ed in casa sua lo minacciarono. Entrarono in casa Bassini.

Bassini Faustino di Giuseppe. La sera del 10 gennaio ero a letto. Vennero i fascisti a chiamare e mi alzai e conobbi Sorlini che mi chiese la bandiera rossa. Ma non la avevo.

Pres.: Vi ha minacciato con la rivoltella?

Teste: Sono stato minacciato da due, ma non so se vi fosse il Sorlini.

Pres.: In piazza avete trovato due carabinieri?

Teste: Sì. Facevano opera di pacificazione.

Stagnani Ermellina usciva dallo stabilimento alle 23 e tornando a casa a Zanano trovò suo marito ferito.

Belleri Felice, operaio. Udii alle 23 passare due automobili; bussarono alla mia porta, mi alzai e mi chiesero la bandiera rossa. Io non la avevo. Erano in sei o sette. Non conobbi nessuno.

P. M.: Riconoscete il Lussignoli per quello che vi ha percosso?

Teste: No.

Cassamali Alcibiade, di Pietro. Ero la sera del 10 in via Zanardelli. Mi fu puntata contro la rivoltella., ma non so chi sia stato. Alzai le mani e fui perquisito.

Lancini Matteo fu Ambrogio di Gardone. Uscivo dallo stabilimento ; fui fermato e minacciato, ma non mi fecero soprusi.

Bernardelli Augusto, di anni 42. Ero al Circolo Fratellanza di Inzino. Entrarono i fascisti ma io non li vidi perché ero sotto il letto.

Ballini Francesco di Antonio di anni 32. Ero alla Cooperativa. Entrarono 14, 15 fascisti con la rivoltella e dissero: le mani in alto!

Avv. Masperi. Hanno detto al custode di mettere in tasca e di portar via i danari?

Teste: Sì.

Sanici Pietro di Giovanni. I fascisti in mia presenza distrussero tutto al Circolo a Gardone, ma non mi bastonarono.

Zambonardi Carlo. Ero alla Cooperativa. Entrarono i fascisti, mi perquisirono e cercarono le armi. Ma non ne avevo.

Pres.: Avete conosciuto nessuno?

Teste: No.

Daffini Girolamo. Ripete la deposizione del teste precedente. Bruciarono anche delle carte; erano manifesti del partito socialista.

Reccagni Paolo. Ero anche io alla Cooperativa di Gardone. Fui fatto sedere e perquisito. Cercavano la bandiera. Ho ravvisato il Sina.

Pozzali Francesco. Presidente del Circolo Solidarietà di Gardone. I fascisti hanno danneggiato il Circolo.

Zanotti Rosa da Gardone. Sto vicino alla Cooperativa Solidarietà di Gardone. Ho visto scassinare la porta e cercarono la bandiera rossa.

Scandella Battista da Zanano. Ero a letto e udii battere la porta e cercare la bandiera rossa, ma io non l'avevo. Andarono poi alla Cooperativa e mi condussero con loro. Mi chiusero in un sotto scala ma a cose finite mi lasciarono andare.

Ceresoli Battista, maresciallo dei Carabinieri a Inzino. Fui avvertito dell'incursione al Circolo di Inzino. Andai sul posto e seppi che era stato sequestrato un individuo. Seppi poi che la stessa cosa era stata fatta prima a Gardone.

Pres.: Avete fatto indagini?

Teste: Sì e so che c'erano Lussignoli e Svanera.

Pres.: A casa Svanera ha trovato una divisa da musicante?

Teste: Sì l'ho sequestrata poi io.

Pres.: Sa che il 7 gennaio era stato bastonato un fascista?

Teste: Non so.

Pres.: Sa che **Lussignoli** sia stato l'organizzatore della spedizione?

Teste: Non so.

Aimone dott. Luigi e Daffini Lattanzio. Si danno per lette le deposizioni.

Belleri Lorenzo. M'era stato promesso che la Cooperativa di Inzino non sarebbe stata devastata perché avevo già in precedenza consegnata la bandiera. Invece fu devastata ugualmente.

Franzini Giovanni di anni 42. Gli imputati non conosco nessuno.

Aiardi Marta d'anni 17 da Ponte Zanano.

Viganò Alessandra da Ponte Zanano.

Carabiniere. Udii i colpi di rivoltella. Fra gli imputati conosco il **Lussignoli**.

Testi a difesa

Turati Augusto, console, comandante la legione di Brescia. Al tempo del fatto ero assente. Ho fatto poi una inchiesta; da essa è risultato che la Val Trompia era una valle saldamente organizzata al sovversivismo. Non è ignoto a nessuno che a Gardone c'è stata una organizzazione contro la guerra. Si è saputo che a Zanano dopo la guerra si era fatto un appostamento con mitragliatrici contro i fascisti. Ciò ha provocato una misura di P.S. da parte dell'autorità costituita.

Narra poi delle aggressioni isolate ai fascisti locali lungo tutta la Val Trompia. Fa la lode del **Sorlini** che dice che è un elemento sincero, solo qualche volta eccede un po'. Dice che se il teste fosse stato a Brescia forse la rappresaglia non sarebbe avvenuta.

Pres.: Sa che ci fosse un ordine del fascio di sequestrare armi e bandiere rosse?

Teste: Sì; e furono ordini fatti per fiaccare gli organi di resistenza sovversiva.

Pres.: Aveva ordini di perquisire case e persone il **Sorlini**?

Teste: Sì, ma è andato un po' al di là del suo compito. Il teste dà buone informazioni anche del **Sina** e del **Lussignoli**.

Pres.: Al fascio fu portata una bandiera rossa dalla Valtrompia?

Teste: Sì, due giorni dopo la rappresaglia.

P.M.: E del **Fanelli** cosa sa?

Teste: **Fanelli** non era che un semplice noleggiatore d'automobile che noi pagavamo regolarmente.

Avv. **Masperi**: Sa che **Sorlini** abbia depositato armi?

Teste: Potrebbe anche darsi, ma a me direttamente no; al fascio. So che ha sequestrato pugnali e bombe.

Contessi Ettore di anni 19, fascista da Gardone. Sono segretario del fascio di Gardone. Il 10 gennaio vidi a Gardone due automobili di fascisti, ma della spedizione non sapevo niente. Un due o tre giorni prima sono stato bastonato da un gruppo di sovversivi.

Rinaldini Antonio da Gardone. Dice che i fascisti erano 7-8.

Rivella Antonio da Ponte Zanano. Vidi a Ponte Zanano **Sorlini** e **Sina**.

Cirqui Umberto. Il **Lussignoli** la sera del 10 era con me a Brescia. Io lo accompagnai poi al tram per la partenza. Il processo viene rinviato a lunedì.

Parla il P.M.

Sgomberiamo, signori del Tribunale, egli dice, l'ombra del morto che entra in questo processo ed analizziamo quale è. Rivolto al difensore ed ai giudici egli dice di non parlare oggi dal banco del P.M. basandosi sulle solite formule che la legge impone. Questo è un caso speciale, e siamo in tempi in cui le esigenze sono particolari.

L'opera del fascismo e dello squadristo in special modo, è esaltata dal P.M. il quale riconosce tutta la grande opera di questi giovani che egli chiama i soldati della nuova Italia. Gli attuali imputati hanno peccato sì, ma il loro fine era buono. Prende lo spunto dalla deposizione fatta dal console **Augusto Turati**, sulla situazione politica della Val Trompia, situazione che il P.M. chiama di provocazione sovversiva.

Le condizioni in cui si trovava la Valle ancora dominio dei rossi, nonostante la magnifica affermazione della rivoluzione fascista, esigevano un intervento che potesse sanare in qualche modo il marcio che ancora esisteva. Con una chiara esposizione egli illustra quindi i fatti del 10

gennaio, a Gardone, a Inzino, a Zanano e a Ponte Zanano, e della parte che in essi hanno avuto gli imputati.

Non ammette che sia avvenuto alcun sequestro di persona, come dice uno dei capi di imputazione. Aver indotto degli individui a fare da guida per trovare quello che gli imputati cercavano, e cioè armi e munizioni che sapevano nascoste nei circoli sovversivi, non si può chiamare «sequestro di persona». Egli dice di non poter considerare gli imputati tutti alla stessa stregua. Prima e durante la spedizione essi hanno sostenuto parti ben differenti le une dalle altre. Chiede ai giudici non la assoluzione, ma neanche la condanna, nell'interesse stesso della fede che anima questi giovani. Bisogna considerare, egli dice, che in tutto questo male c'è anche moltissimo bene.

*Chiude la sua arringa, che è durata circa un'ora, chiedendo per il **Sorlini** e per il **Sina** 1 anno di reclusione e 1000 lire di multa per danneggiamenti continuati, aggravati e per usurpazione continuata di pubbliche funzioni con l'applicazione di 3 mesi di condono.*

*Per il **Fanelli** 5 mesi e 500 lire di multa, con attenuanti generiche, per complicità non necessaria.*

*Per il **Lussignoli**, il **Mutti** e lo **Svanera** 6 mesi e 600 lire di multa, con le attenuanti generiche, pure per complicità non necessaria.*

L'udienza è quindi tolta e rimandata a lunedì per le arringhe di difesa e la sentenza.

- - - - -

La giustizia, - non facciamo questione di «g» maiuscolo o minuscolo – è in marcia. Abbandoniamo l'idea che questa giustizia in marcia abbia il passo sonante d'un plotone di esecuzione, o la eccellenza solenne che si conviene a magistrati giudicanti, anche se il giudizio può essere fallace.

*C'è anche una vecchia mentalità la quale vuole la quale vuole che mentre la giustizia pensa ed opera, cioè giudica, si taccia. Ma noi non possiamo tacere. **M. Sorlini**, con qualche compagno, aspetta giustizia da oltre sette mesi, e ieri l'abbiamo visto nella gabbia degli accusati. Intorno a noi erano i camerati fascisti di quell'ora eroica, che oggi nella calma serena della dominante volontà mussoliniana, sembra superata. Si erano dati convegno senza volerlo, per un impulso del cuore, perché costoro non possono dimenticare quella che fu qui come altrove l'opera del fascismo, quando la tessera si prendeva sul campo, e non veniva offerta più o meno solennemente, per meriti più o meno politici. E guardavamo a **Mario Sorlini**, il giovane sprezzante delle fortune famigliari e della serenità obliosa della solita incosciente gioventù, per correre dove era il pericolo, ove era la battaglia, la dura, la tremenda, la ignota battaglia che fu, nella quale tutti lasciarono non brandelli di ambizioni, ma brandelli di carne.*

La giustizia farà quella che si chiamerà giustizia. Ma se dal poderoso esame della causa i giudici leveranno la testa a più alto giudizio, vedranno nei giovani accusati di oggi, quelli che ieri – forse ignari, ma non da ingenui – si lanciarono a salvare la vita di tutti e la libertà di tutti, anche a costo di perdere la loro vita e la loro libertà. Gli accusati di ieri, quelli che la giustizia borghese tardivamente e rarissimamente arrivava a portare alla sbarra non come delinquenti comuni, ma come accusati politici, dal loro banco avevano ancora la sfacciataggine di concionare.

***Mario Sorlini**, e gli altri, hanno risposto oggi semplicemente con poche parole alle domande dei giudici. Non hanno rivendicato niente. Non hanno voluto dare al loro gesto nessun significato che non fosse la semplice conseguenza della lotta che non loro, ma il fascismo aveva ingaggiato, e in nome del fascismo combattevano. Il fatto è così insignificante – anche se c'è un morto – che sfugge, che rimane infinitamente al di sotto degli avvenimenti di prima e di dopo.*

*Il fascismo ha vinto meravigliosamente. Questo processo è troppo in ritardo. I giudici non hanno colpa di tutto ciò soprattutto perché la rivoluzione fascista invece di essere inesorabile coi nemici, ha voluto essere inesorabile co' suoi. Ma è certo che oggi i fascisti che assistevano al processo avrebbero potuto tutti quanti proclamare che anch'essi erano responsabili, che anch'essi andavano accusati, che anch'essi volevano sedere vicino al camerata **Sorlini**, perché per fare giustizia all'Italia, anch'essi avevano fatto torto a qualche pessimo italiano. Invece il processo continuerà inesorabilmente nel solco della comune giustizia. E noi vedremo mortificata nella regola comune quella che fu una fede, e fu una rivoluzione vittoriosa. E quelli che tutto ciò non capiscono potranno tutt'al più cinicamente affermare che la strada del sacrificio conduce o alla gloria, o alla*

miseria. La gloria della rivoluzione fascista sfolgora a Roma, ed a Brescia dei giudici sono condannati alla miseria di fare il processo alle sue origini. IL DIRETTORE”.

5) Articolo pubblicato su «Il popolo di Brescia» martedì 07.08.1923

*“**La scarcerazione degli imputati nel processo per i fatti di Zanano. L'imponente dimostrazione**
Alle ore 9 precise si aprono le porte della sala d'udienza. La folla solita di questo processo irrompe nell'aula e occupa il posto ad essa riservato.*

*Gli imputati sono già nella gabbia. Sui loro volti si legge l'impazienza e la viva attesa per la sentenza che potrà significare la scarcerazione e il ritorno alla libertà. I «Disperati» i vecchi compagni di **Mario Sorlini**, assistono all'ultima fase del processo in «camicia nera». Essi sperano che il loro comandante di manipolo ritorni fra poche ore tra i suoi ed essi lo vogliono accogliere colla vecchia e logora divisa che indossarono in tante imprese gloriose.*

Le arringhe di difesa

*L'udienza è iniziata con l'arringa dell'**avv. Paris** il quale parla in difesa del **Lussignoli**.*

Poche parole. Egli sostiene la non partecipazione al fatto da parte del suo difeso. Chiude domandando la completa assoluzione.

*Ha quindi la parola l'**avv. Masperi**. Inizia la sua magnifica orazione, rivolto al P.M. Egli si duole di non aver potuto stenografare quello che egli ebbe a dire nella precedente udienza e che avrebbe potuto dar così in lettura ai giudici. Se ciò fosse stato non gli sarebbero rimaste a dire ancora ben poche parole.*

*L'opera compiuta da **Mario Sorlini** e dai suoi compagni di carcere, il loro spirito di sacrificio, di abnegazione senza paura, tutto quello che loro diedero senza nulla chiedere per il trionfo di una causa santa, per la realizzazione della loro idea sono illustrati dalla calda parola dall'**avv. Masperi** con episodi toccanti.*

Il fine utilissimo, la ragione di necessità senza la cattiva intenzione, che diedero luogo ai fatti del 10 gennaio nella Valle Trompia, causati dalla situazione di questa zona, che anche dopo il trionfo della rivoluzione fascista era dominata dai «rossi», non può far sì che i giudici condannino quelli che anche pur avendo compiuto opera di distruzione nei covi del sovversivismo, hanno collaborato, tutto arrischiando e addossandosi il peso delle responsabilità, al benessere di una regione i cui abitanti vivevano in regime di terrore. Termina chiedendo la completa assoluzione di tutti i sei imputati e rivolto ai giudici, con una frase degna di essere interpretata in tutto il suo altissimo significato dice: «Diciamolo francamente e guardiamoci in faccia. Voi siete i giudici di costoro: noi colle nostre mutilazioni, colle nostre ferite, sostenute per la grandezza della nostra patria, per il trionfo di un'idea, per voi, per le vostre case saremo un giorno i vostri giudici».

*La fine dell'arringa è salutata da gesti e cenni di sincero consenso. L'**avv. Masperi** è vivamente complimentato da tutti i presenti.*

La sentenza

*Il Tribunale, entrato in Camera di consiglio alle ore 11, ne esce alle 11.45. pronuncia la seguente sentenza: **Sorlini, Sina, Lussignoli, Svanera e Mutti** sono condannati a mesi 7 e mille lire di multa; il **Fanelli** a tre mesi e 15 giorni e 500 lire di multa. Ai condannati a sette mesi, tre sono amnistiati gli altri 4 sono già stati scontati. I tre mesi del **Fanelli** sono amnistiati. Venne dato l'ordine di scarcerazione immediata.*

La scarcerazione

*Appena che il presidente del Tribunale ha pronunciato l'assoluzione degli imputati un infrenabile entusiasmo subentra negli ansiosi amici dei «disperati» e di tutti gli altri presenti al processo. I compagni assolti, devono, prima di riprendere la loro completa libertà, recarsi al Cellulare per porre le ultime necessarie firme. Per questo, tutti i fascisti al canto degli inni patriottici si recano al Cellulare dove già una folla ansiosa attende il carrozzone proveniente dal tribunale. Il gagliardetto della «disperata» col suo argenteo teschio sventola gioioso fra i canti dei nostri superbi inni. Quando giunge il carrozzone che porta **Sorlini** e gli altri gloriosi camerati un grido potente, ed un imponente applauso si leva dalla folle presente, commossa ed entusiasta.*

*Il carrozzone entra nei cancelli del triste casamento, e l'ansia dei compagni di coloro che fra poco riacquisteranno la loro completa libertà si accentua sempre più. Dopo circa mezz'ora di tormentosa aspettazione **Mario Sorlini** seguito da **Sina, Fanelli, Mutti e Lussignoli** compare col suo sorriso sereno, che dice tutta la gioia che prova per poter infine riabbracciare i vecchi compagni delle lotte passate. I vecchi squadristi della «disperata», i vecchi compagni delle battaglie, più non sanno frenare il loro entusiasmo e preso di peso Mario Sorlini, il loro glorioso comandante lo portano in trionfo fra i baci, i saluti ed i canti che furono un giorno di guerra ed ora sono di pace e di serena contentezza.*

Fino in caso Zanardelli la dimostrazione continua imponente fra la meraviglia e l'entusiasmo dei pochi che sanno il perché della manifestazione. La bella dimostrazione di fede e di affetto si scioglie allorché quelli che furono i nostri meravigliosi carcerati ed ora sono le nostre più belle e fedeli anime fasciste entrano all'«Albergo d'Italia» dove è preparata la colazione. E' inutile dire che l'allegria più schietta e cordiale accompagnò i racconti dei nostri compagni che vissero le ore più tormentose della nostra battaglia, ed ora finalmente sono ritornati fra noi.

* *

*Dobbiamo definire la sentenza che ridona la libertà a **Mario Sorlini** ed ai suoi camerati una «sentenza intelligente». Il fatto della immediata scarcerazione è tal cosa che ci fa sentire meno amaramente la condanna, perché comunque gli amici nostri sono stati dei condannati.*

Se così si è voluto salvare la giustizia, la giustizia inesorabile (e l'inesorabile si può raffigurare precisamente cieco, muto e sordo) è però di sollievo, di conforto, di salvezza il fatto della libertà per la quale abbiamo potuto riabbracciare subito i nostri compagni.

*Il manipolo dei fedeli avanguardisti, di quelli che noi chiamiamo "diciannovisti", era stamattina in tribunale al completo. Mai attesa fu più vibrante di speranza e di commozione. La gioventù che era sempre stata pronta a conquistare di slancio le mete, ha dovuto attendere pazientemente. Le stesse parole dell'amico **Masperì**, appassionato nella difesa, trovavano nell'indugio poca risonanza per quanto rievocassero quella che fu una pagina non lieta, ma non inonorata del fascismo: la pagina dell'aspra battaglia. Salutiamo anche noi con gioia i camerati. Il fascio di Brescia ci incarica di esprimere la sua soddisfazione e la sua lietezza. IL DIRETTORE".*

6 Articolo de «Il popolo di Brescia» pubblicato il 20.01.1926. La firma è quella dell'ex fondatore della «Disperata» **Clemente Dugnani**, che scolpisce con efficacia il ritratto dell'amico scomparso.

*“La morte di **Mario Sorlini**.*

***Mario Sorlini** non è più. Il morbo terribile che lo aveva colpito quattro anni orsono ha avuto ragione della sua giovanile gagliardia e lo ha stroncato inesorabilmente strappandolo all'affetto dei suoi cari, al bene profondo dei suoi squadristi della «Disperata» che lo hanno avuto capo generoso nella tormentata vigilia, ed infine ai componenti della famiglia del fascismo bresciano, oggi più che mai raccolto mutamente e dolorosamente, attorno alla bara del nuovo caduto.*

*In questo triste momento, scrivere di **Mario Sorlini**, le virtù buone, le azioni generose, e la modestia, è per noi, che gli abbiamo vissuto al fianco dal 1919 sino a che il male ce lo obbligò lontano, ragione di intensa commozione.*

Il cuore non ci consiglia né frasi rettoriche, né le solite parole usuali di esaltazione, perché di fronte al ricordo della sua immensa bontà, ci sentiamo piccini nel nostro dolore, con la strozza del singhiozzo alla gola, muti nell'angoscia.

*Per dire poi come **Mario Sorlini** seppe servire il fascismo in vera umiltà, solo spinto dall'amore della sua immensa fede, non basterebbe certo la nostra modesta penna di cronisti, perché troppo ha donato il **Sorlini** alla causa.*

Quando i primi nuclei squadristi si formarono a Brescia lui, che viveva nel tormento dato dalla visione della Patria sconvolta dall'incoscienza sovversiva e brutta, si gettò subito convinto e sorridente nella lotta cruenta. E visse tutte le ore d'angoscia del fascismo bresciano, le ore d'ansia, le vigilie mai corte, i pochi attimi di gioia.

Trascurò gli affari per dedicarsi completamente all'organizzazione squadristica e fu tutto merito suo se Brescia poté contare il generoso nucleo ardito e audace che divenne poi squadra organica, la quale prese il nome di Disperata perché disperatamente si era gettata nella battaglia per il trionfo dell'idea.

Fu vittima varie volte degli agguati vigliacchi degli indegni avversari, fu ferito, fu perseguitato dalla teppa rossa di P. Cremona, ma mai la sua fede vacillò un istante, mai pensò di uscire dalla lotta. Guidava la sua squadra con l'amore e scompigliava gli avversari più feroci audacemente sorridendo.

Tutto diede. Ma le lunghe notti trascorse spensieratamente sulle strade della provincia, sotto l'infuriare di tutte le intemperie – per evitare molte volte che qualche camerata di un lontano paese cadesse vittima di un'imboscata – dovevano essergli fatali alla salute.

E i lunghi mesi di galera sopportati sia pure serenamente, dovevano anch'essi aiutare l'insidia terribile del male che lo colse quando il fascismo, fatta la rivoluzione, iniziava il nuovo periodo di assestamento, quando cioè chi per tre anni aveva arrischiato tutto donando tutto, avrebbe potuto porre le armi al piede per riprendere serenamente il proprio lavoro, soddisfatto ormai che la Patria era ormai in mani sicure.

*Ma anche minato nella sua meravigliosa giovinezza dall'insidia del male, **Mario Sorlini** seppe gioire della vittoria del fascismo che andava sempre consolidandosi. E gioì ogni qualvolta i giornali gli comunicavano sul letto di sofferenza le nuove mete indicate e raggiunte dal Duce.*

Mai dimenticò i camerati più fedeli ed i capi che più lo aiutavano e mai fu dimenticato.

*Prima di morire ha voluto vedere gli squadristi che a lui furono più vicini e ieri mattina prima di esalare l'ultimo respiro, sentendo prossima la fine, pronunciò sorridente il nome di **Augusto Turati**, mentre i suoi occhi buoni, arrossati dalla febbre cercavano inutilmente il capo amato, lontano per necessità di lavoro, che avrebbe voluto salutare prima di partire irreparabilmente dalla vita. Poi serenamente morì vicino alla mamma piangente ed alla sposa che lo aveva seguito per lunghi mesi nel triste calvario.*

***Mario Sorlini**, noi non piangiamo perché anche tu stesso ci hai insegnato a non piangere. Di fronte alla tua bara, irrigiditi, sull'attenti, salutiamo romanamente a ciglio asciutto e a denti stretti – come si salutano gli eroi che scompaiono – il più buono, il più audace e il più modesto squadrista bresciano. c[lemente]. d[ugnani].”.*

7) Telegramma di cordoglio di **Augusto Turati** inviato al comando di legione di Brescia e pubblicato su «Il Popolo di Brescia» in data 20.01.1926.

*“Con **Mario Sorlini** scompare una delle più generose e forti anime di fascisti della vigilia. Non basta piangerlo e commemorarlo. Bisogna continuare lo spirito di sacrificio e di fedeltà all'idea. Desidero che i funerali siano solenni. Deponi tanti fiori per me e bacialo. **Turati**”.*

8) Così **Mario Sorlini** viene ricordato in un articolo pubblicato su «Il Popolo di Brescia» in data 14.02.1939.

“Ferito a Brescia il 10.12.1921. Morto a Collio il 19.01.1927. Quando a Brescia si formarono i primi nuclei di squadristi, egli, che viveva nel tormento della Patria sconvolta dall'incoscienza sovversiva, si gettò subito con ardore e con fede nella lotta cruenta, e visse col fascismo bresciano tutte le ore d'ansia e d'angoscia. Squadrista della “Disperata” dal 15 maggio 1920 prendeva parte a tutte le azioni della squadra, assumendone il comando nel giugno del 1921. Subiva boicottaggi e imboscate di ogni genere da parte degli avversari, i quali tentarono anche di incendiare la casa nella quale abitava. Morì al sanatorio di Collio in seguito a tubercolosi polmonare sviluppatasi in conseguenza dei disagi, fatiche, carcere e principalmente per ferite riportate la sera del 10 dicembre 1921 per opera di sovversivi a Brescia (porta Cremona)”.